



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

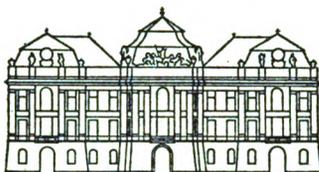
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



32. F. 34.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK  
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

---

32.F.34





Perziana, Angelo







**MICHELE COLOMBO**

*nato l'anno 1757*



*Handwritten text, possibly a signature or name, written vertically on the left side of the page.*

*Faint, illegible text or a title located below the portrait.*

# ALQUANTI CENNI

INTORNO ALLA VITA

DI

MICHELE COLOMBO

---

*EDIZIONE TERZA*

---

PARMA

DALLA STAMPERIA ROSSETTI

1838.



## MICHELE COLOMBO

---

„ **A**l mezzodì della Marca Trivigiana tra  
„ i due fiumi Piave e Livenza giace un Villag-  
„ gio, distante da Venezia 25 miglia, e 15 da  
„ Trevigi, denominato *Campo di Piera*. Quivi  
„ da Jacopo Colombo e da Francesca Carbo-  
„ nere sua moglie nacque Michele nell' anno  
„ 1747 *il dì quinto ( 1 ) d' April sull' ora prima*.  
„ Il Padre di lui di onesta condizione, ma di  
„ non molto agiate fortune, e carico di figliuo-  
„ li, viveva co' frutti della sua industria, ma  
„ non trovavasi in istato di far educare i fi-  
„ gliuoli altrove; e nel villaggio non era se non  
„ un buon sacerdote che potesse ammaestrare

---

(1) In alcuni *Ricordi* intorno la propria vita concessi dal Colombo nel 1824 al compilatore di questo articolo, inserito da prima nel vol. 6. della *Biografia degli Ital. ill. nelle sc. lett. ed arti del Sec. XVIII*, ecc., esso il Colombo scrisse *a' quattro di Aprile*. Ne' *Cenni* da cui traggio le più delle presenti memorie pose prima *il dì sesto*, indi il cassò, sostituendovi *quinto*.

„ il giovanetto Michele al più al più ne' prin-  
 „ cipii grammaticali. Questi di ciò nou conten-  
 „ to s' ajutò da sè medesimo il meglio che sep-  
 „ pe; ma cominciò molto male. Nella prosa fu  
 „ la sua prima lettura il romanzo di Don Chi-  
 „ sciotte della Mançia, tradotto dal Francio-  
 „ sini, e nella poesia le Rime di fra Ciro di  
 „ Pers, e la Lira del Cav. Marino ( 1 ) . . .  
 „ Li lesse avidamente, e gli sembravano cose  
 „ squisite. *Andò* a dimorare in quel villaggio  
 „ un giovane che avuti avea migliori princi-  
 „ pii. Questi altamente disapprovò a Michele  
 „ i cattivi libri ch' egli andava leggendo, e lo  
 „ consigliò a procacciarsene di migliori. Gli  
 „ diede egli a leggere nella prosa le ventotto  
 „ novelle del Boccaccio. . . . , il Galateo, le  
 „ Orazioni, e il Trattato degli Uffizi comuni di  
 „ Monsignor della Casa, e gli Asolani del Bem-  
 „ bo; e nella poesia il Canzoniere del Petrar-

---

( 1 ) Negli accennati *Ricordi* avea detto: „ Non avea forse  
 „ ott' anni quando gli venne alle mani la Gerusalemme del Tas-  
 „ so. Ne andava leggendo di lunghi squarci alla madre. . . ; e  
 „ andava spiegando ad essa que' luoghi ch' ella o non intendea  
 „ bene, o s' fingeva di non intendere per esercitar la saga-  
 „ cità del fanciullo. In leggendo quel libro egli assuefece tal-  
 „ mente il suo orecchio all' armonia e all' andamento del verso,  
 „ che, quantunque non gli fossero note le regole del verseggiare,  
 „ distingueva perfettamente se il verso fosse, o sì o nò, di  
 „ giusta misura. Avvenne che l' Arciprete del suo villaggio,  
 „ dottissimo uomo, andò a Roma . . . Nel ritorno di lui il giovi-  
 „ netto, il qual potea avere intorno a dieci anni, fece da do-

„ ca, le Rime del Casa, quelle del Bembo, e  
 „ la Gerusalemme liberata del Tasso. Poco gu-  
 „ stò da principio il Colombo quelle letture;  
 „ ma vi si andò di poi affezionando, e diven-  
 „ nero esse al suo palato saporosissime. Inva-  
 „ ghito di que' numerosi periodi del Boccac-  
 „ cio e de' più degli Scrittori del secolo se-  
 „ dicesimo, si studiò d' immitarli negli an-  
 „ ni suoi giovanili: ma di poi avvedutosi che  
 „ uno stile così fatto poco si affaceva a la na-  
 „ tiva semplicità della lingua nostra, s' acco-  
 „ stò al fare più spontaneo del Segneri, del  
 „ Salvini, del Redi, del Dati, e del Magalot-  
 „ ti, proponendosi questi a modelli del bello  
 „ scrivere „.

„ Nel verso volle conoscere anche le roz-  
 „ ze Poesie de' primi Padri della lingua nostra  
 „ e alcune per suo esercizio, e per trastullo  
 „ ne scrisse a loro imitazione . . . „.

„ dici in quindici ottave, per rallegrarsene seco. L' Arciprete le  
 „ vide, ed esortò il padre a mettere questo suo figliuolo sotto  
 „ qualche buon precettore „.

Negli stessi *Ricordi* avea pur detto che: „ Avvenutosi ne' primi  
 „ anni dell' età sua in quel compendio che del vocabolario della  
 „ Crusca fece Apostolo Zeno, maravigliossi di trovarvi là den-  
 „ tro tutto ciò che potea stuzzicare la curiosità sua. Divenne  
 „ quel libro le sue delizie; e mentre gli altri fanciulli si trat-  
 „ tenevano ne' giuochi proprii di quella età, il suo grande in-  
 „ tertenimento era lo scartabellarlo. Da questo ebbe origine  
 „ l' affezione ch' egli fin da' primi suoi anni prese allo studio  
 „ della lingua Italiana „.

„ Non sarebbe con tutto ciò diventato mai  
 „ poeta di qualche conto ( *avea detto prima*  
 „ *egli stesso ne' citati Ricordi* ), perchè manca-  
 „ va in lui quel poetico fuoco, e quella fervi-  
 „ da immaginazione, senza cui non ha vera  
 „ poesia. Se n' avvide ben egli; e, lasciati i  
 „ poetici studi, volse il pensiero alla prosa.  
 „ Trovava ne' più antichi prosatori nostri una  
 „ semplicità che innamora, congiunta per al-  
 „ tro in alcuni di loro con una rozzezza che  
 „ non può a men di spiacere. Giudicava il Boc-  
 „ caccio essere il più eloquente scrittore di  
 „ quanti ne furono mai tra gl'Italiani, ma nello  
 „ stesso tempo un corruttore dell' antica sem-  
 „ plicità. Il Boccaccio, diceva egli, non fece  
 „ acquistare alla nostra prosa i pregi della la-  
 „ tina, alla quale tentò di agguagliarla nell'an-  
 „ damento, e le fece perdere in gran parte il  
 „ più bello de' vanti suoi. Egli trovava più  
 „ d'arte negli scrittori del secolo sedicesimo che  
 „ ne' trecentisti, ma men di spontaneità e di  
 „ grazia natia. De' moderni tenea in altissima  
 „ stima Francesco Redi, Anton-Maria Salvini,  
 „ Francesco Zanotti, Eustachio Manfredi, e  
 „ Gasparo Gozzi, e li proponeva a sè stesso  
 „ come modelli della buona maniera di scri-  
 „ vere „.

„ Dimorò Michele nella casa paterna fino  
 „ agli anni diciasette dell'età sua, e nel 1764

„ prese l' abito chericale ( 1 ), e si trasferì nel  
 „ Seminario di Ceneda. Quivi fu ammesso al-  
 „ la scuola di Umanità . . . . ed ottenne il  
 „ premio che al terminar delle scuole si dà  
 „ ogni anno a chi meglio vi si comportò. Nel-  
 „ l' anno susseguente passò alla scuola di Ret-  
 „ torica . . . . Eravi in quell' anno stesso ve-  
 „ nuto a maestro . . . . l' Abate Giannandrea  
 „ Caliori Vicentino, alunno del Seminario di  
 „ Padova, giovane di molto ingegno, di belle  
 „ maniere, ed amabilissimo. Avea bisogno Mi-  
 „ chele di un maestro di questa sorte . . . .  
 „ Lasciava Giannandrea al Colombo la libertà  
 „ di studiare a modo suo: e Michele . . . te-  
 „ neva in esercizio la propria penna or tradu-  
 „ cendo dal latino, ed ora gittando sulla car-  
 „ ta i pensieri suoi talora in prosa, e talora  
 „ in verso ( 2 ). Recava poscia ogni cosa al Mae-  
 „ stro, il qual vi facea le osservazioni e le cor-  
 „ rezioni opportune „.

---

( 1 ) Ne' mentovati *Ricordi* dice che *di sedici anni abbracciò lo stato ecclesiastico*. Se in essi memoria non gli falli, lo abbracciò dunque avanti il 1764, essendo egli nato nel 1747.

( 2 ) Ne' *Ricordi* avea detto: „ Davansi agli altri condiscipoli temi da trattarsi in lingua latina: quando essi erano di suo gusto, li trattava ancor egli: altrimenti se ne proponeva qualcuno egli stesso, e stendeva il suo componimento ora in prosa, ora in verso, ma sempre in italiano. Della lingua latina era grande ammiratore; ma poco coltivatore: il che gli fu di grave discapito; perchè non pervenne mai a scrivere in latino nè anche mediocrementemente „.

„ Due erano gli scolari prediletti da quel  
 „ Maestro, perchè nello studio mostravano mag-  
 „ gior ingegno che gli altri, e vi facevano più  
 „ di progresso. Erano questi Lorenzo da Pon-  
 „ te, e Michele Colombo. Non tardarono que-  
 „ sti due giovani a contrarre insieme un' ami-  
 „ cizia assai stretta ( 1 ) . . . . Con tutto che  
 „ il Da Ponte superasse il Colombo in viva-  
 „ cità, e il Colombo in sensatezza il Da Pon-  
 „ te, erano tuttavia tanto uniformi ne' lor pen-  
 „ samenti, che componevano spesso di soppiat-

( 1 ) Il Da Ponte, nonagenario, viveva ancora in Nuova York ne' primi mesi del corrente anno, e mandò al Colombo alcuni suoi versi per mezzo del Ch. Avvocato Domenico Rossetti di Trieste, a cui io trasmisi una affettuosissima lettera responsiva del Colombo al Da Ponte della quale mi è dolce il dar qui copia. Qual dolore avrà questo buon vecchio, se ancor vive, al giugnergli il tristo annunzio della morte dell' amico più caro de' suoi primi anni giovanili !

„ Ti scrivo questa lagrimando per tenerezza. Io palpitava, e tremava per te, il qual ti trovi in mezzo alle desolazioni di coteste Contrade: e le notizie or avute di te, ed i tuoi versi vivacissimi e graziosissimi furono un balsamo al mio cuore. Io sto male; e non sono più un uomo, ma un sacco di malanni. Brutta metamorfosi ! „

„ Ti mando un Sonetto che ho fatto sul numero de' miei anni. Esso qui non dispiacque: non so che ne dirai tu. Ti stringo affettuosamente al petto mio arcidiletto amico „.

*Di Parma a' 5. di Maggio.*

Un decrepitaccio che ama te  
 quanto l' anima sua.

„ to, durante la scuola, un sonetto o qualche  
 „ altra bagattelluzza poetica, scrivendone i ver-  
 „ si alternativamente, senza aversene prima  
 „ partecipato il soggetto. Scriveva uno di lo-  
 „ ro il primo verso, e lo passava tacitamente  
 „ all' amico suo, e questi ne scriveva il secon-  
 „ do, e così si ripassavano l' uno all' altro ciò  
 „ che ci andavano aggiungendo, e in questa  
 „ guisa formavano un picciol componimento in  
 „ cui ravvisavasi ed unità nel pensiero, e re-  
 „ golarità nella condotta, talmente che si sa-  
 „ rebbe creduto lavoro tutto della medesima  
 „ mano „.

„ Michele dopo i due anni di Rettorica fu  
 „ ammesso alla Filosofia. Il primo semestre era  
 „ destinato alla Logica, e il secondo alla Me-  
 „ tafisica. Non trovò quivi il Colombo gli al-  
 „ lettamenti delle Belle Lettere, e restò di-  
 „ sgustato dell' aridità de' precetti della Lo-  
 „ gica, e molto più ancora dell' argomentare  
 „ in forma. Egli è lo stesso, diceva egli, che  
 „ il far camminare co' ceppi a' piedi. Ha forse  
 „ bisogno la nostra ragione di questo misera-  
 „ bile espediente per raggiugnere il vero? e  
 „ non le è ciò, al contrario, se non d' impedi-  
 „ mento assoluto, almen di ritardo? Una pro-  
 „ va evidente n' è questa, che allora quando  
 „ qualcuno argomenta *in forma* egli è costret-  
 „ to, per conchiudere pur qualche cosa, a di-  
 „ simbarazzarsi alla fine di quelle pastoie, e

„ terminare la sua argomentazione con libero  
 „ discorso, e, come si dice nelle scuole, *extra*  
 „ *formam*. Di più chi difende la tesi risponde  
 „ egli forse in forma sillogistica alle obbiezio-  
 „ ni dell' avversario? Riguardava perciò il gio-  
 „ vane Colombo quell' *argomentazione in for-*  
 „ *ma* come cosa frivola e vana „. E conservò  
 avversione al *sillogismo in forma* sin che gli  
 bastò la vita. Ei domandava quale scoperta si  
 fosse fatta col mezzo del sillogismo, e per con-  
 seguente quanto coll' *ergoizzare* (diceva egli)  
 si fossero allargati i confini dell' umano sapere.  
 „ Nè di maggior suo gusto furono . . . i Trat-  
 „ tati di metafisica, non essendo egli assuefat-  
 „ to alle astrazioni di questa scienza „. Disap-  
 provava che il maestro dettasse i proprii scrit-  
 ti, ed avrebbe desiderato che preferisse uno  
 degli eccellenti trattati di questo genere, che  
 si hanno alla stampa. „ Non volle egli adat-  
 „ tarsi a quel metodo: e, mentre gli altri sco-  
 „ lari scrivevano ciò che il Maestro dettava,  
 „ egli s' interteneva nella Lettura di qualche  
 „ Classico scrittore o latino o toscano. Finita  
 „ la dettatura, il Maestro, rifacendosi da capo,  
 „ andava dilucidando di viva voce ciò che  
 „ avea dettato. Allora Michele metteva giù il  
 „ suo libro e porgeva orecchio al Maestro, e  
 „ vi stava attentissimo „. Piccato questi che  
 de' suoi scritti fosse fatto così picciol caso, per  
 coglierlo in difetto „, molto spesso faceva ripe-

„ tere a lui la lezione dettata il dì precedente: e Michele in vece di recitargliela a memoria, come faceano gli altri, gliene rendeva conto, e ne faceva l'analisi „. Poco egli attese agli ammaestramenti di fisica in quel Seminario poichè vi mancavano le macchine necessarie agli esperimenti. „ Peggio ancora „ si portò nella matematica, non trovando egli „ allora verun allettamento nelle astratte teorie di quella scienza, e n'uscì così digiuno come n'era quando v'entrò „.

„ Nella teologia non si trattenne più di due anni, perciocchè, ordinato sacerdote, se ne tornò ad abitare co' suoi genitori; ma „ pochi mesi dimorò egli con esso loro „.

Quasi tutte le precedenti cose io ho trattate e trarrò molte delle conseguenti dall'ultima sua scrittura prosaica, che gli piacque intitolare *Alquanti cenni intorno alla vita dell'Abate Michele Colombo*. È questa preceduta da un preamboletto nel quale dice ch'ei sarebbe stato ben lontano dalla vanità di mettere in iscritto egli stesso quello che di sè medesimo gli pareva più meritevole di ricordanza, se a ciò fare *da persona ragguardevole, al cui comando non gli era lecito disobbedire*, non fosse suo malgrado stato costretto. Questa ragguardevole persona fu il Cavaliere Giovanni Bonaventura Porta suo alunno, nella casa del quale si è spenta il giorno decimosettimo di Giu-

gno del mille ottocento trentotto la cara vita di Michele Colombo dopo avervi egli dimorato, ed esercitate le più belle virtù presso a quarantadue anni fra le agiatezze e le amovoli incessanti cortesie dell' ospitale coltissimo discepolo; e dell' eccellente consorte di questo negli ultimi tempi. Avea Michele irremovibilmente negato notizie di sè a quanti gliene aveano prima o per lettere, od a viva voce richieste, fuor solamente ch' egli ora fa quattordici anni ( già ne toccai ) alle iterate mie preghiere conceduto aveane una picciola porzione racchiusa in iscritterello di suo pugno. Il quale contiene in punto i *Ricordi* allegati nelle precedenti note, e non oltrepassa le sette facce in 4.<sup>o</sup>, mentre a quarantacinque ( o presso ) in picciol foglio s' allargano i *Cenni* da lui scritti ne' primi mesi del presente anno 1838, vale a dire nel novantesimo primo di sua età, per istanza di quello ch' egli con molta efficacia d' appellazione solea chiamare *suo Signore*. Per l' accennata cagione di quarantadue anni vissuti quasi in comune col suo egregio Alunno non v' ha chi non vegga la necessità in cui si trovò Michele di ragionar molto di quello, e quasi d' intrecciare i fatti della propria con quelli della vita di lui ne' predetti *Cenni*. De' quali io null' altro intendo che di dare un sommario fatto autentico dal servirmi il più delle volte delle stesse sue parole; chè parrebbe ar-

roganza il menomarne la nobiltà e la proprietà surrogandovene di mie ove necessità nol comandi; ed ove io non sia certo che la decrepitezza del mio illustre amico non abbiagli fatto fallire la penna. Repugnante al parlare di sè, egli dichiara in sul bel principio di scriivere *in certa guisa che altri e non egli sia colui dal quale fatta è questa narrazione.* Aggiugnerò poi in fine ciò che modestia non consentiva ch'ei dicesse di sè medesimo, o che parrammi più acconcio a far conoscere l' aurea indole di un uomo che venne in tanto affetto ed estimazione di tutti coloro che il conobbero.

Si disse poco avanti come Michele ordinato a sacerdote ritornasse alle paterne case e non lungo tempo vi dimorasse. Il Conte Folco Lioni di Ceneda, saputa la prestanza di lui, chiamollo colà ad istruire i suoi cinque figli. In quella occorrenza ben s' addiede il Colombo „ di quanto danno a lui fosse stato l' aver tra- „ scurati quand' era nel Seminario i filosofici „ studi tanto a lui necessari a ben eseguir il „ carico che s' era addossato. Era per altro an- „ cor a tempo di ripararsi, perciocchè i gio- „ vanetti ch' egli dovea istruire erano in età „ molto tenera. Diede tosto di piglio ad Eu- „ clide; ma ne' primi dì non ne intendea qua- „ si nulla. Non si perdette tuttavia d' animo; „ sperando pure che con un poco d' ostinazio- „ ne gli verrebbe fatto di rendersi più fami-

„ gliare e più facile uno studio sì nuovo, e sì  
 „ malagevole per lui: nè fallita gli andò la  
 „ speranza. In poco tempo tanto si addome-  
 „ sticò co' teoremi e co' problemi di quel gran  
 „ geometra che, riflettendovi un poco sopra,  
 „ d' ordinario ne trovava la soluzione e la di-  
 „ mostrazione da sè, senza ricorrere a quella  
 „ che n' avea data l' autore. Ciò gli recò tan-  
 „ ta soddisfazione, che la geometria, d' insop-  
 „ portabile che gli era prima, divenne poscia  
 „ lo studio suo prediletto. Con egual piacere si  
 „ diede poi allo studio dell' algebra e dell' ana-  
 „ lisi, e con questi aiuti volse l' animo allo  
 „ studio della fisica „.

Questo ch' egli dice del suo ritorno a' filo-  
 sofici studi io ho tolto da' citati *Ricordi* per  
 supplire allo averlo egli dimenticato ne' *Cenni*,  
 benchè in alcun luogo di essi dia sentore di  
 volerne parlare.

Dimorò undici anni in quell' uffizio. Indi,  
 terminata con soddisfazione reciproca l' edu-  
 cazione di tutti que' giovanetti, si trasferì a  
 Conegliano appo il Conte Pietro Caronelli *in-*  
*vitatovi da lui a maestro d' un figliuolo unico*  
*ch' egli aveva, il quale era nell' età di sett' an-*  
*ni.* „ Rimase Michele sconfortato in iscoprir  
 „ nel figliuolo un giovincello d' indole strava-  
 „ gantissima . . . Nel primo giorno il discepo-  
 „ lo avvertì il Maestro ch' egli amava poco la  
 „ scuola, e che non avrebbe voluto che du-

„ rasse più di tre quarti d' ora. In ciò noi an-  
 „ diamo perfettamente d' accordo, gli rispose  
 „ il Colombo; le lezioni ch' io do non duran  
 „ più di mezz' ora. Ne' primi mesi il Maestro  
 „ attenne al discepolo la parola, nè ad altro  
 „ attese che a guadagnarsi l' amore del giova-  
 „ netto; il che con un poco d' artificio gli ven-  
 „ ne fatto. Il discepolo a poco a poco s' affezio-  
 „ nò al Maestro, e anche dopo la breve lezione  
 „ continuava a trattenersi seco di elezion sua;  
 „ e il Maestro sotto colore di tutt' altro che  
 „ di scuola andava per via di discorso instil-  
 „ landogli ciò che era per essergli utile in al-  
 „ tro tempo, e in questo modo ammaestrava-  
 „ losenza ch' egli se ne avvedesse. Questo mez-  
 „ zo era riuscito sì bene al Colombo, che po-  
 „ chi altri giovanetti sogliono avere tante co-  
 „ gnizioni in quella età quante n' aveva il fi-  
 „ gliuolletto del Caronelli „. Ma quella stra-  
 „ vaganza di che si disse a poco a poco si conver-  
 „ tì in pazzia; nè volle Michele lungamente rima-  
 „ nersi ad ammaestrare un pazzo. „ E desideran-  
 „ do di partirsene con la buona grazia del  
 „ Conte (*che accecato dall' affetto paterno giu-  
 „ dicava vivacità giovanile ciò ch' era effetto di  
 „ vera follia*); nè volendolo rattristare con ma-  
 „ nifestargliene la cagione, pigliò il pretesto  
 „ che l' aria fina di Conegliano fosse nociva  
 „ al suo pulmone. Affinchè il Conte Pietro se  
 „ ne persuadesse, cominciò Michele a diminuire

„ quella porzione di vitto di cui era solito cibarsi, ed a prenderne quella tenue quantità, „ senza più, ch'era sufficiente a mantenerlo „ in vita. Ebbe egli la costanza di sofferire „ pel corso di un mese, o a un dipresso, una „ fame tormentosa, e dimagrando ogni dì più, „ si trovò in istato di annunciare al Caronell, „ li ch'egli era a suo malgrado costretto a doverse ne partire „. Benchè a mal in cuore condiscese il Conte alla domanda del Colombo, e questi tornò a' suoi. Quella pazzia degenerò poscia in furor „, e furor tale che in „ uno de' suoi accessi *il figlio* giunse ad uccidere il padre, e terminò furibondo i suoi „ giorni a Venezia nello Spedal di San Servolo „.

Durante il suo soggiorno in Conegliano, ed in punto nel 1786 scrisse la *Lettera . . . intorno ad alcune specie di animalini acquatici*, che fu impressa in Venezia l'anno seguente nel tomo 4.<sup>o</sup> del *Giornale per servire alla storia ragionata della medicina*, ecc.

Ed ivi scrisse altresì *tre lettere al P. Giambattista da S. Martino*, nelle quali gli veniva proponendo alcuni miglioramenti da farsi al microscopio diversi da quelli di cui per opera di sì valente Cappuccino erasi di fresco avvantaggiato tale strumento; miglioramenti bene accolti e adottati in parte dal P. Giambattista. Nella prima gli narra eziandio dell'osservazione ( fatta da esso il Colombo ) di un'infinità

di animalini di cui erano carichi i corpi de' polipi ch' egli andava sommettendo al microscopio in Conegliano. De' quali animalini dà la figura a' piedi della lettera medesima.

Pochi mesi dopo la partenza da Conegliano fu chiamato il Colombo a Venezia per ammaestrare ne' buoni studi due figli del Patrizio Gio. Battista da Riva, *persona coltissima e molto avanti nel fatto delle lettere, e delle scienze, e principalmente in quella del governo de' popoli.* Aveva egli una scelta libreria assai ben provveduta, massime di libri inglesi, de' quali potea giovarsi il Colombo a suo piacere, essendone divenuto egli il custode, il che fu a lui di grandissima utilità. Colà contrasse amicizia col Conte Carlo Gozzi, e specialmente con Angelo Dalmistro. „ De' forestieri tra molti altri „ conobbe . . . il celebre Ab. Spallanzani. Con „ esso lui ebbe alcuni ragionamenti sopra i „ polipi a mazzetto chiamati dallo Spallanzani . . . *alberetti animali.* Non molti furono quelli che ne ritrovò quel Professore: ma „ Michele quando dimorava in Conegliano ne „ ritrovava per li fossati di que' contorni quanti e' ne voleva. Ebbe Michele a conoscere in „ Venezia anche l' insigne scultore Canova, ed „ a passar per più giorni alcune ore con esso „ „ Mentre dimorava il Colombo presso il gentiluomo Da Riva, questi dalla sua Repubblica fu eletto Podestà e Capitano di Padova.

„ Quivi seco egli condusse anche Michele. Da  
 „ gli uomini più colti di quella Città erasi po-  
 „ co prima formato quivi un *Gabinetto di let-*  
 „ *tura* col titolo inglese di *Club*. . . . Ci en-  
 „ travano de' Professori dell' Università Simo-  
 „ ne Stratico, Melchior Cesarotti, e Clemen-  
 „ te Sibiliato; e v' erano inoltre il Marchese  
 „ Antonio Carlo Orologio, i due fratelli Con-  
 „ ti Da Rio, ed altre dotte persone. Vi fu am-  
 „ messo anche il Colombo, il qual non tardò  
 „ ad acquistarsi la benevolenza della maggior  
 „ parte di loro „.

„ Dimoñò in Padova quasi tre anni il Da  
 „ Riva . . . In questo tempo fece il Colombo  
 „ conoscenza con parecchi de' più colti Pa-  
 „ dovani, tra' quali furono i principali l' Ab.  
 „ Savonarola ( ultimo superstite del celebre Pa-  
 „ dre Savonarola il cui miserabile fine muove  
 „ anche oggidì a compassione ), il Conte An-  
 „ tonio Maria Borromeo, il Cav. Giovanni de  
 „ Lazara . . . Ma quegli con cui Michele strin-  
 „ se in Padova la più intima amicizia fu l' Ab.  
 „ Pierantonio Meneghelli . . . . andato di poi  
 „ Professore di Belle Lettere a Vicenza, dove  
 „ terminò i giorni suoi, non ha molto „.

„ Tornato il Da Riva a Venezia stette an-  
 „ cora il Colombo con esso infin a tanto che  
 „ il primogenito prese moglie, e il minore se  
 „ n' andò col nuovo Bailo Vendramini a Co-  
 „ stantinopoli „.

Volle allora il Colombo ritornare alla propria casa, d'onde poco stante fu chiamato a Parma per *educare* ed ammaestrare il mentovato Cav. Porta a suggerimento del „ Padre „ Placido Tadini ora Arcivescovo di Genova, „ Cardinale di S. Chiesa, ed uno de' chiari „ ornamenti del Sacro Collegio „.

Si trasferì Michele a Parma nell'agosto del 1796, „ e ben fu egli contento d'esservi andato. Vi trovò un giovanetto d'ottima indole . . . . Due anni appresso fu il suo Alunno in istato di dar principio a' suoi viaggi . . . „ Limitossi allora il Porta a visitare la sola „ Toscana. La volle vedere a bell'agio, osservandovi tutto ciò che è di più considerabile in quella felice contrada, vera sede dell'urbanità, dell'industria, e dell'umano sapere. Ne fu accompagnato dal Colombo: e „ questi ebbe quivi la opportunità di conoscere le persone più colte di varie di quelle „ città . . . Le principali erano allora il Canonico Bandini . . . , l'abate Fontani . . . , „ il Can. Moreni, l'abate Fiacchi, il Co. Alfieri, il Cav. Baldelli, e il Co. D'Elci . . . „.

„ Il Conte Vittorio Alfieri era diventato nemicissimo de' Francesi ( e ben lo dimostrò „ nel suo *Misogallo* ), e temendo che alcuno „ d'essi, venendo in Firenze, avesse in animo „ di visitarlo, diede ordine al suo cameriere „ che a chiunque andasse a chieder di lui di-

„ cesse ch' egli era uscito di casa. Vi andò più  
 „ volte anche il Colombo, e n' ebbe sempre  
 „ ancor egli la stessa risposta. Un giorno Mi-  
 „ chele comperò dal Molini un bel Sallustio;  
 „ ma perchè non andava allora all' albergo,  
 „ pregò il Molini che gliel serbasse, e lasciò-  
 „ lo sul banco. Vi capitò poscia l' Alfieri, e,  
 „ vedendo quel libro, gli venne voglia di far-  
 „ ne l' acquisto; ma il libraio gli disse ch' e-  
 „ ra già venduto. Andato il Colombo dipoi a  
 „ prendere il suo libro, gli raccontò il Moli-  
 „ ni che il Conte Alfieri, credendolo ancora  
 „ da vendersi, volea comperarlo egli: e Miche-  
 „ le, narrandogli ch' era stato più volte inu-  
 „ tilmente alla casa di lui per fargli riveren-  
 „ za, gli lasciò il libro, incaricandolo di dire  
 „ al Conte che il Colombo si recava ad ono-  
 „ re di cederlo ad un Alfieri cui era stato più  
 „ volte per riverire. Piacque al Conte quest' at-  
 „ to, e, quantunque non ne accettasse l' of-  
 „ ferta, disse al Molini che quando vedesse  
 „ il Colombo l' avvertisse che, tornandovi, si  
 „ facesse annunziare dal cameriere, e gli sa-  
 „ rebbe aperta la porta. V' andò il Colombo,  
 „ e ne fu ben accolto; e da quel giorno in poi  
 „ potè tornarvi a suo piacere . . . Avea l' Al-  
 „ fieri un paio d' occhi vivaci, un portamen-  
 „ to nobile, un' alta statura; a dir breve era  
 „ un bell' uomo; egli esprimeva i concetti suoi  
 „ laconicamente, ma con garbo e con energia:  
 „ come scriveva così parlava „,

Il Conte D' Elci ,, s' avea formata una del-  
 ,, le più insigni librerie che si conoscano in  
 ,, tutta l' Europa: essa era composta della pri-  
 ,, ma edizione degli Autori classici greci e la-  
 ,, tini. Ben' è da credere che non trascurasse  
 ,, il Colombo di visitar frequentemente que'  
 ,, preziosi gioielli. Un giorno gli uscì di boc-  
 ,, ca ch' egli ammirava bensì la preziosità  
 ,, d'una tal Biblioteca; ma che quanto alla uti-  
 ,, lità egli dava la preferenza all' edizioni cor-  
 ,, redate di buoni commenti. Rispose il D' El-  
 ,, ci: *Di commenti io non ho bisogno.* Parve  
 ,, questo a Michele un vanto ridicolo; e rac-  
 ,, contò la cosa al Canonico Bandini. E que-  
 ,, sti rispose: *Non crediate così fatta asserzio-  
 ,, ne nel D' Elci una millanteria: il D' Elci è  
 ,, un demonio in fatto di lingua greca e di lin-  
 ,, gua latina.* Volle tuttavia il Colombo per-  
 ,, suadersene maggiormente. Egli nel Poema  
 ,, di Valerio Flacco s' era imbattuto in alcu-  
 ,, ni passi oscurissimi, i quali nè pur coll' aiu-  
 ,, to de' Commentatori avea potuto intender  
 ,, ben bene. Scelse due di questi, li propose  
 ,, al D' Elci, ed esso glieli diciferò con mag-  
 ,, gior chiarezza che verun altro degli Espo-  
 ,, sitori di quel Poema. Non ancora pago il  
 ,, Colombo di questo suo esperimento, ne ten-  
 ,, tò un altro. Scelse dalle Satire di Persio due  
 ,, luoghi de' più difficili; e gli accadde lo stes-  
 ,, so . . . . . Ma una delle persone con cui si

„ trovavano spesso il Porta, ed il Colombo era  
 „ il Proposto Lastri . . . . Partiti di là visita-  
 „ rono le altre Città della Toscana . . . . , Ca-  
 „ maldoli, e gli altri celebri Santuarii . . . . e  
 „ dopo due anni d' assenza se ne tornarono a  
 „ Parma. Quivi stettero un anno. Indi si di-  
 „ partirono di nuovo e s' avviarono alla volta  
 „ di Brescia, e di Bergamo ( 1799 ) „.

Ivi non trascurarono di osservare ciò che  
 e la natura e l' arte offrono di più curioso e  
 di più ameno. „ Fecesi quella gita con soddi-  
 „ sfazione grandissima del Colombo il quale  
 „ andava scorgendo nel suo allievo molta di-  
 „ sposizione ad istruirsi con questo mezzo (1) „.  
 „ . . . . L'anno appresso addirizzatisi a Mi-  
 „ lano, e trattenutisi quivi quanto era lor d'uo-  
 „ po, passarono indi a Torino . . . . Di là parti-  
 „ ti, uscirono dell' Italia, ed entrarono nella  
 „ Francia per la parte meridionale „ d' onde  
 in Ispagna ove stettero sei mesi, dopo i quali  
 si ricondussero in Francia; e già erano in Pa-  
 rigi allorchè giunse colà Lodovico di Borbone  
 Principe di Parma fatto Re di Etruria. Era

---

(1) „ Frutto delle cognizioni da lui acquistate ne' suoi  
 „ viaggi furono due belle Collezioni ch' egli s' andò formando  
 „ con molta intelligenza e con gusto esquisito; l' una delle pro-  
 „ duzioni più rare della natura pertinenti al regno minerale,  
 „ e l' altra delle più celebri stampe in rame de' Maestri mo-  
 „ derni „.

l'anno 1801. Fu Lodovico il primo di questa famiglia che andasse a Parigi dopo i grandi tram-busti del primiero francese rivolgimento. In novembre si trasferirono a Lione ( 1 ), e da Lione per Marsiglia ritornarono in Ispagna.

Da Barcellona ove n' andarono di subito, ed ove trovarono *e industria e coltura e buoni studi e lumi e svegliatissimi ingegni, passarono a Cervera*. Questa Città era la patria del padre dell' alunno di Michele „ e ben può „ comprender il lettore qual fosse la brama „ del giovane Porta di visitar la culla del suo „ genitore „. Di là partiti visitarono eziandio le altre città principali delle Spagne. In Madrid dopo avere contemplati i più insigni dipinti spagnuoli, e forestieri, tra l' altre cose degne di osservazione videro la *Fiesta de los Toros* descritta minutamente ed elegantemente dal Colombo in questi suoi *Cenni*. Da Madrid rivennero a Barcellona in que' dì in cui si celebravano le feste del doppio spozalizio del Principe Reale di Spagna con la maggior figliuola del Re di Napoli Ferdinando, e del Prin-

---

( 1 ) Dimorò il Colombo col suo Allievo in Lione dal 1.º Dicembre dell' anno 1801 sino al terminar de' Comizj. Erano colà radunati di que' dì i Deputati per la Repubblica Italiana partiti in classi. Parecchi di quella dei Dotti, tra' quali erano lo Scarpa, il Venturi, il Mangili, il Bossi, il Mabil, ecc., tenevano ogni giorno conversazioni letterarie appo il Colombo.

cipe R. di Napoli colla figliuola del Re di Spagna. Quelle feste furono sospese per la morte di D. Ferdinando Duca di Parma, avvenuta il dì 9 ottobre 1802. Ritornati in Francia soggiornarono sette mesi in Parigi, d'onde traghettarono in Inghilterra col Cav. G. B. Baldelli. Si trattennero in quell' Isola alquanti mesi, visitando quanto v' era di più degno d'esser veduto: „ ma il Colombo ebbe a rimaner- „ sene in Londra costrettovi dall' emorroidi da „ cui era tormentato in guisa da non poter „ più resistere allo scuotimento del legno „. Gli era stato d' uopo talvolta uscire di questo, e seguitare i compagni a piedi, *al che s' era già assuefatto coll' esercizio della caccia*, di cui era passionato amatore in gioventù. „ Di „ chiarò in que' dì ( 1803 ) Napoleone la guer- „ ra agl' Inglesi, ed erano già per chiudersi „ gli Stretti di *Boulogne* e di *Calais*. Prima che „ ciò si facesse, Michele . . . si risolse di ri- „ tornarsene in Francia „, mentre il Cav. Porta col Conte Pietro Gallani di Parma, che già trovavasi in Londra, e col Cav. Baldelli viaggiava per l' Inghilterra, d' onde attraversando la Scozia si trasferì in Danimarca, in Isvezia e in altre delle contrade settentrionali. Frat- tanto *il Colombo andò di nuovo a Parigi dove avea lasciato e trovò ancora il Conte Filippo Linati* di Parma „, ed ( avendo già ve- „ dute prima e *Lione*, e *Bordeaux*, e le altre

„ più considerabili Città della Francia ) quivi  
 „ si stette con esso fino al loro ritorno „.

„ Nel tempo della sua dimora in Parigi uno  
 „ de' suoi più dilettevoli passatempi era quel-  
 „ lo d' intervenire alle pubbliche vendite . . .  
 „ di librerie cospicue, delle quali ribocca quel-  
 „ la dotta città . . . . , il che contribuì ad au-  
 „ mentare vieppiù quella non ispregevol colle-  
 „ zione di libri che a poco a poco egli s' era  
 „ formata negli anni addietro ( 1 ) „.

Ritornando dalla Francia visitò la patria *dell' Autor dell' Emilio*, quella dell' Alfieri, e quella del Bodoni. Ricondottosi in Parma qui stet-

( 1 ) „ Piuttosto per la scelta che pel numero è notabile  
 „ questa libreria del Colombo. Ne ha in essa di sì rari che dif-  
 „ ficilmente ti verrà fatto di rinvenirli altrove. Tali sono la  
 „ *Commedia di Amicizia* di Jacopo Nardi, in 4.° ( prima edizione ),  
 „ bellissimo esemplare intonso; la *Mandragola* di Niccolò Machia-  
 „ velli col titolo di *Commedia di Callimaco e di Lucrezia*, sen-  
 „ za data ( . . . . prima edizione presso che sconosciuta di que-  
 „ sta commedia ); il *Tesoro di Ser Brunetto*, Treviso, 1474, in  
 „ f.°; il *Bellincioni, Sonetti, Canzoni*, ecc., Milano, 1493, in 4.° p.°;  
 „ il *Poliziano, Le cose volgari*, Bologna, 1494, in 4.° p.°; i *Canti*  
 „ *carnascialeschi*, Firenze, 1559 ( esemplare intero ); il *Cata-*  
 „ *logo de' libri rari dello Smith*, dell' edizione Cominiana; la  
 „ *Polinnia del Volpi* ( la edizione originale ); e il *Compendio*  
 „ in francese di una parte delle vite di Plutarco, fatto da Fi-  
 „ lippo *des Avenelles*, Paris, 1558, in 8.° Non ne fu dato alla  
 „ luce se non il primo volume; e nè pur di questo, per quan-  
 „ to mi è noto, se ne trova verun altro esemplare „. Il Brunet  
 „ non reputò quest' ultimo libro di tanta rarità. Fu venduto 13  
 „ franchi alla vendita *Mahul*.

te di fermo sinchè nel 1816 viaggiò col Porta nelle Provincie orientali e settentrionali della già spenta Rep. Veneziana, ed a Venezia stessa. „ In tutti questi luoghi ebbe Michele a „ provare quanto sia dolce cosa il rivedere, „ dopo una lunga assenza, gli antichi amici, „ ed insieme quanto amara il non ritrovarvi „ più quelli che furono o rapiti dalla morte, „ o costretti da triste vicende a rifugiarsi (*così*) „ sotto altro cielo „.

Ritornati i due viaggiatori in Parma, poco stante (1817) si accasò il Porta con „ Elena „ Bulgarini, egregia giovine d'una delle nobili ed illustri Famiglie di Siena „. Delle eccellenti qualità di questa Gentildonna parlò a lungo il Colombo nel suo *Elogio* di lei, la quale dopo due anni di beato matrimonio i Cieli si ritolsero con infinito dolore dell'amantissimo consorte. Questi, cercando refrigerio all'immensa sua angoscia, partì alla volta di Siena *si per ricevere dalla suocera ( coltissima Dama ) e si per recare a lei nel medesimo tempo alcuna consolazione*, almeno col piangere insieme. Di colà mosse il Cav. Porta alla volta di Roma, dove il raggiunse poco dopo il Colombo.

„ Stettesi in Roma col Porta parecchi mesi; „ e ben s'immagina il lettore ch'egli non tra- „ scurò di visitare i celebri Studi di Canova „ e di Thorwaldsen. Ma ciò, ch'egli non si „ saziava mai d'andare a veder di nuovo, eran

„ le meraviglie dell' Arte che in fatto di Pittura e di Scoltura s' ammirano e nel Vaticano e nel Campidoglio, e pressochè in ogni parte di quella Capitale cospicua „.

„ Una delle persone, con le quali passava „ in quella Città con molto piacere il suo tempo era il Bibliotecario della Barberina, Guglielmo Manzi (1) . . . . Da lui ebbe quivi „ in dono un rarissimo libriccino, del quale „ due soli esemplari si conoscono. Si è questo „ il secondo libro dell' Eneide, tradotto, siccome il primo, dall' Anguillara, e impresso „ in Roma da Giulio Bolani nel 1566 in 12.º „. Il Colombo lo fece ristampare in Parma dal Paganino insieme col primo, premettendovi alcune notizie dell' Anguillara.

In Roma contrasse amicizia altresì col celebre e sventurato naturalista G. B. Brocchi.

Ritornato Michele in Parma per la via di Loreto, d' Ancona, e di Bologna, vi rimase poscia di fermo nella casa del Porta, in cui gli si faceva passare, dice egli, *la sua lunga vecchiaja in un' agiatezza maggior di quella ch' egli non avrebbe mai saputo nè pure desiderare.*

E qui dopo essersi allargato in parole di riconoscenza ed encomii verso questi ragguar-

(1) Questi è quel desso che intitolato avea nel 1815 al Colombo il suo volgarizzamento del *Convito di Luciano*, del quale un esemplare in pergamona stá nella Bibl. R. di Parigi.

devoli ospiti suoi, dichiara d' avere *narrata* di sè ciò che a suo giudizio era da scegliersi della sua vita, ed aggiugne poi quello che segue della sua figura e delle sue naturali abitudini.

„ Non è Michele di molta appariscenza ( 1 );  
 „ ma non iscorgesi in lui nè pure veruna de-  
 „ formità. Bensì ha egli un difetto nella pro-  
 „ nuncia della lettera r . . . . Il Colombo, per  
 „ certo modo di dire, in ciò rimase fanciullo  
 „ tutto il tempo della sua vita. Non deriva ciò  
 „ da viziatura d' organo, ma dalla difficoltà  
 „ del vibrare la lingua nel modo che si richie-

( 1 ) Il ritratto più rassomigliante di lui fra gl' intagliati in rame che stanno in fronte di alcune edizioni di sue opere è il disegnato dal Prof. G. B. Callegari, ed intagliato da Antonio Dalcò, ambo valenti Artisti Parmigiani. Esso trovasi anche in più esemplari del primo volume degli *Opuscoli* impresso qui nel 1824. Il prestante scultore nostrale Tommaso Bandini pensò tempo fa di scolpire il busto del Colombo, e pregò il Signor Domenico Olivieri molto amico di questo di ottenerne licenza. Me presente gliene fece la proposta mentre stava desinando. Ributtolla con isdegno, dicendo che tali simulacri non si addicevano che ad operatori di grandi e non ordinarii fatti; ed, insistendo l' amico suo, con manifesti segni d' ira il pregò di finirla, e di lasciarlo desinar tranquillamente. E questa io chiamo verace modestia.

Il ritratto che il rassomiglia più d' ogni altro è posseduto dal Cav. Porta, e fu dipinto da Luigi Basiletti. Uno in miniatura di Luigi Vigotti ne possiede la Biblioteca Parmense in fronte ad una lettera inedita del Colombo diretta a Giuseppe Taverna intorno la novella di questo intitolata *Di Pantea e d' A. bradate*, della quale con altra scrittura del dotto Taverna in elegantissimo volume autografo, ricco di pregevoli miniature, le fece dono l' E. del Conte Luigi Sanvitale ora fa pochi anni.

„ de alla pronuncia di quella lettera. Egli ten-  
 „ tò di correggere un tal difetto; ma per non  
 „ avere assai per tempo avvezzata la lingua a  
 „ quella vibrazione, il facea con istento e con  
 „ poca naturalezza: e quindi giudicò miglior  
 „ espediente il continuare come fatto avea fino  
 „ allora. Il suo eloquio non è copioso gran fatto,  
 „ ma egli espone i concetti suoi con sufficiente  
 „ chiarezza e con precisione. È asciutto della  
 „ persona e di statura più che mezzana. Era  
 „ nella gioventù di molta agilità „.

„ Facile è a montare in collera, e facile a  
 „ rimettersi in calma ( 1 ). Non portò mai odio a

( 1 ) Raccontavami egli stesso di aver avuto dispute letterarie o domestiche fierissime anche con alcun suo amico. Un dì ebbene una col Da Ponte soprammentovato. L'ira del Colombo montò a tale da uscire della stanza dell' amico che stavasi in letto, e pigliare un lungo coltello col quale, rientratovi, volle malmenarlo. Quegli balzato giù colla sola camicia come trovavasi corcato, dato di piglio ad un de' trespoli che sorreggevan la lettiera, e sottrattolo di gran forza, si pose in sulle difese. Il Colombo veduto lo schermitore in tal cotta d' arme, e già ritornato egli stesso alla ragione, mandò a terra il coltello; l'altro il cavalletto, e dati ambedue in iscroscio di risa si abbracciarono teneramente e rimasero amici sino alla morte.

Questo Da Ponte nelle sue *Memorie* impresse in *Nuova Jorca* nel 1823 racconta alcune cose della prima giovinezza del suo amico: e fra l' altre a facce 10 del tomo primo dice che, avendo esso da Ponte fatto un sonetto che fu lodato, niuno, tranne il Colombo, volle credere che fosse farina del suo sacco. Il Colombo credendosi vinto dall' amico fece *giuramento solenne di non iscrivere più in italiano*; giuramento andato presto in diletto in grazia di bellissima fanciulla di cui erano inva-

„ veruno, e solea ( 1 ) dire che non sapeva com-  
 „ prendere come potesse far l' uomo ad odiare  
 „ un suo simile. È per natura compassionevo-  
 „ le; nè può sofferire di veder uccidere o tor-  
 „ mentare le bestie, e per questa cagione non  
 „ vide mai molto di buon occhio i macellai „

„ Or vedi contrarietà di sentimenti in un  
 „ medesimo uomo secondo ch' egli è mosso o  
 „ dall' allettamento, o dal disgusto di che che  
 „ sia ( 2 ). Michele, quel Michele, che pur è di

ghiti ambo i giovinetti, e per cui verseggiavano a vicenda. Ecco una rottura di giuramento tornata utile alla Italiana letteratura.

Spesse fiate parlavami il Colombo di questo suo amico. Ne scriveva anche a' suoi corrispondenti; ed è notevole il brano seguente di una sua lettera del 22 Settembre 1827 a Daniele Francesconi, che sta a f. 28 delle *Lettere ined. d' ill. Ital. pubblicate* a' passati mesi in Padova dal ch. amico mio D. Fortunato Federici Bibliotecario di quella cel. Università: „ Il Da Ponte „ è stato mio compagno di scuola nel seminario di Ceneda. Non „ ebbi mai amico il qual mi fosse sì caro. Egli era me, e io „ era Lui; due pazzi di nuovo conio. Le follie che abbiám fatte „ là dentro sono incredibili. Ne fummo cacciati entrambi, e indi „ accolti di nuovo; perchè, così pazzi come eravamo, valevam „ quegli altri ch' eran più saggi di noi. Il Da Ponte avea un „ prodigioso ingegno, e serviva di cote al mio „

Il dì 17 agosto è morto, due mesi in punto dopo il Colombo, esso Da Ponte in Nuova Jorca, se narrano il vero alcuni Giornali usciti mentre si stan ristampando questi *Cenni*.

( 1 ) In questi *Cenni* l' autore, in parlando di sè, usa il modo presente il più delle volte; ma taluna anche il passato come s' ei più non fosse stato vivo mentre scriveva.

( 2 ) „ Ciò mi tenterebbe quasi di adottare l' opinione dell' El-  
 „ vezio che l' *amor proprio* sia l' unica molla di tutte le nostre  
 „ azioni. Io per altro la considero più ingegnosa che vera „

„ cuore sì tenero, fu stato crudele con gli uccelli (1), e ancora più con le rane, uccidendo quelli nella sua gioventù, e condannando molte di queste al patibolo del *Lyonnet* „.

„ Più innocente intertenimento si procacciò Michele quando si mise ad osservare ancor egli le proprietà maravigliose de' polipi a braccio d'acqua dolce, narrateci dal Trembley . . . . Le verificò ad una ad una il Colombo; ma ebbe il dispiacere di non trovar in

(1) „ Amava egli la caccia de' beccaccini . . . . Questa caccia faticosa per sé medesima, diventava ancor più faticosa al Colombo per la distanza delle paludi dalla sua abitazione. Prima di giungervi gli convenia fare più di otto miglia, le quali egli faceva a piedi e nell'andarvi e nel tornarsene a casa. Tra' cacciatori non era Michele nè de' primi, nè degli ultimi „.

Il Colombo narrommi più volte che in età di 20 anni quasi era sfidato da' medici come tísico. Tanta era non ostante la sua passione per la caccia che, le forze non bastandogli a lungo cammino, sdrajavasi sotto gli alberi aspettandovi lietamente uccelli da cogliere, e morte che cogliesse lui medesimo.

Nella sua tarda età era uno de' pochi suoi diporti il giuocare agli scacchi; ma alla perizia ch'egli mostrò nel voltare dall'Inglese un trattatello intorno a questo giuoco, e nell'aggiugnervi lodevoli osservazioni non rispondeva la pratica. Perdeva di frequente, e ne incolleriva pur assai.

Il *Giornale delle Provincie Venete* molto lodollo (tomo 10, fac. 57 e seg.) per quella sua traduzione dall'inglese, soprattutto perchè ne avea saputo far nascere un' *utilissima morale che alcun altro forse non seppe nè pur ideare*. Quando io gli mostrai queste parole coll'usata sua ingenuità mi disse: „ Questo è merito dell'autore, non del traduttore „.

„ nessuno de' fossati ricerchi da lui se non due  
 „ delle tre spezie descritte dal Trembley. Egli  
 „ mai non si avvenne in quella dalle braccia  
 „ lunghe . . . . (1) „

Egli fece diligenti indagini anche intorno  
*la propagazione delle varie spezie di gorgoglioni  
 che si nutrono sulle piante, ma più particolar-*  
*mente di que' del rosajo. Le descrive con mol-*  
*to di eleganza in questi suoi Cenni. Egli ne*  
*seguitò il processo fin all' ottava generazione.*

Chiude i *Cenni* medesimi con quest' esse pa-  
 role: „ Con molta cura si guardò sempre il  
 „ Colombo dalla seduzione dell' amor proprio:  
 „ e quantunque amasse le lettere, e in esse si  
 „ esercitasse, se ne credeva tuttavia da manco  
 „ di quello che era tenuto da' suoi benevoli;  
 „ e quando leggeva le buone produzioni d' al-  
 „ tri solea dire: io non avrei saputo far tan-  
 „ to (2). Aveva egli dato principio a un corso

(1) Ne' *Ricordi* aggiugne che „ trovò anche nelle acque  
 „ de' nostri fiumi molte di quelle specie d' animali infusorj  
 „ acquatici . . . . descritte e classificate dal Müller „; e che  
 „ in una specie di pulci acquatiche le quali si stanno per lo  
 „ più sulla lente palustre gli parve che gli organi della gene-  
 „ razione fossero collocati nella fronte. Egli n' ebbe assai forti  
 „ indizj, ma non potè assicurarsene affatto per la difficoltà di  
 „ assoggettar al microscopio quegli animalini che con un sal-  
 „ to improvviso si tolgono tutt' a un tratto alla vista dell' os-  
 „ servatore „.

(2) Da ciò procedeva verisimilmente una certa sua indul-  
 genza verso le scritture di coloro che gliene chiedevano il giudizio,  
 e nelle quali si trovava poscia dal pubblico cagion di censura.

„ di Lezioni Italiane ad uso de' giovani stu-  
 „ diosi; ma venutegli alle mani le letture in-  
 „ glesi del Blair, desistè dalla sua impresa e  
 „ misesi a tradur quelle. N' avea voltate in  
 „ italiano già molte quando seppe che vi s'era  
 „ accinto, anche il P. Soave; e pienamente con-  
 „ vinto che la traduzione sua propria sarebbe  
 „ stata men buona che l' altra, diede alle fiam-  
 „ me la porzione che n' avea tradotta „.

„ Farebbe lo stesso anche dello Scritto pre-  
 „ sente ( sì poco egli n' è soddisfatto ); ma se  
 „ ne astiene perchè ciò increscerebbe a chi  
 „ mostrò desiderio che lo stendesse; e si ri-  
 „ volge in vece a chi avesse la dabbenaggine  
 „ di perdere il tempo nella lettura di tali baz-  
 „ zecole, e lo prega che si risovvenga essere  
 „ queste uscite dalla penna d' un povero no-  
 „ nagenario. Che si poteva egli mai aspettarsi  
 „ da un uomo di tale età? „.

Questa, già il dissi, fu l' ultima scrittura in  
 prosa del mio illustre amico, eccettuate le let-  
 tere famigliari. Terminolla in Aprile. Ma il  
 Canto del cigno fu un sonetto in morte di buo-  
 na e rara fanciulla uscita al 21 anno di questa  
 trista gora che si chiama vita (1), sonetto ch'egli

(1) Clelia Maestri figlia di Ferdinando uomo prestantissi-  
 mo nelle leggi, nelle scienze economiche, e nelle lettere, gene-

terminò due o tre giorni avanti di morire. L'Ab. Jacopo Monica, Prevosto della Chiesa parrocchiale di S. Andrea ( in cui furono fatte decorose esequie alla cara spoglia mortale ) il quale prestò gli estremi uffici di religione e di amistà al suo diletteissimo amico, pensa che la fatica fatta nel comporre questo Sonetto gli accelerasse la morte, imperocchè a pena finito lamentava Michele tanto di stanchezza da essere in necessità di porsi in letto. Nè poscia ricoverò le forze smarrite; e, presagendo la sua fine, chiese tosto al Monica gli ultimi conforti del Cristiano, che pur solea domandargli ad ogni rinnovarsi delle sue più gravi indisposi-

ro al Cav. Jacopo Tommasini. Dall' Avvocato Maestri sarà degnamente scritto un èlogio del Colombo.

Ecco il Sonetto di Michele:

Non perchè avesse a far con noi soggiorno  
 Formò la man di Dio questa Donzella:  
 Sol dovea qui mostrarsi, e far ritorno  
 A risplender lassù fulgida stella.  
 Ve', Ferdinando, quanti rai di bella  
 E vaga luce spande a sè d' intorno:  
 Mirala, e vedi come rende anch' ella  
 Con l' altre cose belle il Cielo adornò.  
 Mirala, e asciuga il lagrimoso ciglio,  
 Calma quel duol, fa meno tristi i tui  
 Giorni sì foschi, e rasserena il viso.  
 Pensa che, mentre son le figlie altrui  
 Qui condannate a un doloroso esiglio,  
 La tua vivesi lieta in Paradiso.

zioni, sì perchè era schiettamente religioso (1) sì ancora perchè da gran tempo era venuto in persuasione di dover morire da un istante all'altro, e già da trent'anni andava dicendo agli amici non restargli che pochi giorni da essere condotto al cimitero (2). E questo dava speranza al buon confessore che quantunque il di che precedette il pur troppo realizzato pronostico dicesse gli che non si sarebbero più riveduti, ciò nulla di meno prolungherebbesi alcun tempo ancora una sì cara vita. La quale fu spenta al tutto per soffocamento di catarro la mattina del 17 dell' uscente mese di Giugno verso la settima ora.

(1) „ Lo studio della religione ( dice ne' suoi Ricordi ) è „ cosa tanto importante, che il trascurarlo è follia „. Ivi dice pure che *ne volle esaminare i fondamenti e le prove, e trovò di che appagar la sua curiosità sopra tutto ne' libri inglesi.* Dal predetto comune amico Ab. Jacopo Monica ho certezza ch' egli era molto addentro negli studii liturgici.

(2) Il dì 18 novembre 1835 mandai a lui per alcuna occorrenza; adempitò la quale egli incaricò il mio messo di dirmi ch' ei se ne iva tosto in letto, che il giorno dopo sarebbe stato preso da grave morbo, e che il sabato vegnente (21) sarebbe morto. Avvezzo io a questi suoi frequenti spauracchi, ricevei ridendo l'ambasciata, e dicendo: Una delle sue solite. Il giorno dopo egli non solo fu gravè malato, ma trovato stesso sul suolo svenuto, gonfio, e insolitamente rosso nel volto. Gli fu data l' estrema unzione. Il medico attribui ciò a straordinario insulto di catarro. Agevolatane l' uscita si rimise; ed il sabato della profetata morte mi mandò salutando mentre già apprestavasi al riporsi a scrivere. Nel tempo di mezzo era corso

Se ne diffuse come lampo per la nostra città l'annunzio; e, sebbene per la tanta età ognuno vi fosse da pezza apparecchiato, ne fu un compianto universale. Quando in tale decrepitezza alcuno esce di vita fra le lagrime di tutti, benchè dimorante fuor del natio luogo, benchè non avente dignità nè dovizie, benchè non circondato da caterva di parenti amovoli e non bisognosi; ed è compianto quanto colui che trapassa nel fiore dell'età e d'ogni bella speranza, convien conchiudere che sia uomo singolare. Tale era dunque il Colombo. Egli lasciò la terra in mezzo alle benedizioni de' suoi innumerevoli amici, ed alla no-  
bile impazienza di questi e di tutti gli altri

---

l'annunzio della sua morte per la città sì che venne a me un vampiro del foro che, mal supponendo avesse il Colombo deputato me per testamento a distribuire alcun lascito a' bisognosi, chiedeva di succhiar qualche stilla del suo sangue. Andato io all'amico alcuni giorni dopo mi raccontò che il medico ed il confessore non aveanlo mai veduto in tanta prossimità di morte durante le molte gravissime precedenti malattie ( guarite sempre con gran sottrazione di sangue ). E soggiunse: „ La provvidenza mi ha lasciato porre un piede nel sepolcro, e poi colla sua divina mano me ne ha levato ancora per alcuni mesi „. Una lettera ch' egli mi scrisse in Marzo scorso porta questa data: *Dall' orlo del sepolcro or ora*. Ed il dì 1.º di Maggio, scrivendomi de' suoi *Cenni*, diceami: „ Ti prometto di fartene una copia di mia mano, e fartela tener quanto prima, col patto che tu nol dica a veruno fin dopo la mia morte, *che poco può più tardare* „. Adempì la promessa uscente lo stesso mese, ed a vece della copia mi mandò l'originale.

Parmigiani che pubbliche e solenni dimostrazioni gli si dessero della universale ammirazione e veneranza.

Egli avea fatto il suo testamento, nel quale lasciò bella confermazione di pulitezza dello scrivere, di delicata riconoscenza verso i suoi cari Ospiti, di giusto affetto verso il vivente fratello ed i nepoti, di animo caritevole e pietoso.

Sin presso agli estremi istanti durogli serena ed intera la mente, non la parola che gli venne manco in sul mezzo della notte; del che addatosi sparse alcuna lagrima, e co' cenni significava la sua volontà. Fuor gl' impeti della tosse il suo passaggio fu tranquillo, perchè nel distaccarsi dalla terra era in piena pace con sè stesso, e cogli altri uomini, senza rimorsi sulle proprie azioni, e senza inquietudini sui giudizi futuri. Privilegio del solo uomo dabbene.

Quantunque gli sforzi del tossire e gl' insulti del catarro tingessergli in morello il volto mentre spirava, riprese questo le solite sembianze poco dopo la morte, e si ricompose all' usata dolcezza. La quale vi appariva costante quando sanità il consentiva, o sfogo di sdegno, o subita ira non ne alterava i lineamenti. Fuor di tali condizioni, amorevole, festivo, dolcissimo avea il conversare, anche quando era solo leggermente indisposto; ed ogni qual volta i suoi più cari amici, impediti dal visitarlo frequentemente, gli andavano innanzi, ei

venia loro incontro con tanto di festa e d' allargamento di affetto che tutta l' anima gli appariva in sul volto. Condiva la conversazione di sugosi racconti e barzellette resi per avventura alquanto meno efficaci da quel suo leggero impedimento di favella, di che parla egli stesso.

Dice ne' *Ricordi* ch' „ egli non ebbe mai „ la vanità di creder sè stesso da qualche cosa, nè si sarebbe determinato di dar nulla „ alla stampa se non ne l' avessero spinto gli „ amici suoi . . . Temea sempre d'esser gabato dall' amor proprio, e dicea che l' uom „ corre gran rischio di apprezzar troppo sè stesso anche quando egli diffalca la metà di ciò „ che a lui par di valere „.

„ Amò sempre il ritiro e la quiete; fuggì „ a tutto potere le dispute letterarie, e giu- „ dicò che il coltivamento delle lettere dovesse „ rendere gli uomini più puliti, più civili, e più „ officiosi degli altri „. Le quali doti certo egli pose in bella pratica, e molto contribuirono a renderlo a tutti carissimo. Modello imitabile, raramente imitato!

„ Nell' apprendere le scienze non fece uso „ mai di compendii: questi (*soleva egli dire*) „ possono esser buoni per quelli che già sanno le cose, con richiamarle alla mente; non „ per coloro che debbono apprenderele. Chiamava egli i Compendii storpiature de' buoni

„ fibri; essendochè non dovendo un buon li-  
 „ brò contener nulla che sia superfluo, non si  
 „ può compendiarlo se non istorpiandolo „.

Dalle antidette cose scorge ognuno di quan-  
 ta prestanza fosse il Colombo ne' rispetti scien-  
 tifici, e letterarii. Ma quello in cui per con-  
 senso di tutti gl' Italiani venne giudicato ec-  
 cellente si fu il dare precetti di colto favella-  
 re, ed in ispezietà nel bellissimo nostro idio-  
 ma. E sino a che questo durerà in onore si  
 manterrà al Colombo l' appellazione di *Maestro*  
*in fatto di lingua*, che egli meritò da pezza, e  
 che per bel modo gli fu confermata l' anno  
 passato nella Prefazione al tomo secondo del-  
 la stampa della *Divina Commedia* procurata  
 da quattro dottissimi Accademici della Cru-  
 sca ( 1 ).

( 1 ) G. B. Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi, Frut-  
 tuoso Becchi. In quella Prefazione è riferito un giudizio del  
 Colombo, il quale ivi è posto di compagnia al Salviati appunto  
 come *maestro in fatto di lingua*.

Non è da tener conto di ciò ch' egli pubblicò in una nota  
 da lui posta nel N.º 4 del Vol. 2 ( f. 51 ) dell' *Amico della*  
*gioventù*, intorno al non doversi adoperare la parola *orma* in  
 significato di *passo*. Ivi censura a torto ( scrissemi il ch. Sig.  
 Luigi Cagnoli ) il Segneri dello averla usata appunto in questo  
 senso. Non aveva il Colombo veduto gli esempi di ottimi scrittori  
 riferiti nel significato medesimo dal *Vocab. univ. Ital.* che si  
 stampa in Napoli. Ma nè di questa, nè di alcun' altra lieve inav-  
 vertenza sfuggitagli da ultimo deesi far colpa ad un nonagenario.

A questa egli da molti anni era degnamente aggregato ( 1 ), ed avea mandate giunte in buon dato pel Vocabolario.

Le sue *Lezioni sopra le doti d' una colta favella* che l'accennata Accademia giudicò meritevoli della corona nel concorso dell'anno 1817, sono modello non perituro di proprietà, di eleganza, e di chiarezza nell'Italiano scrivere. Fu spinta al comporre la persuasione in ch' egli erasi, l'Italia nulla avesse di convenevole ( in questo genere ) che fosse norma sicura a' giovanetti. Le infinite edizioni che se ne fecero in poco volger di tempo, ed il consenso generale dei dotti ne danno pegno della loro bontà. Essendo egli grave malato volea ardere quella che intitolò *Intorno al favellare e scrivere con proprietà*. Io ne lo impedii, perchè sembrarmi una delle più importanti ( 2 ), e, rintegrato egli po-

( 1 ) Fu iscritto a più altre Accademie, ed eziandio a questa nostra delle *Belle Arti* quale Accademico d' onore.

( 2 ) Altri non giudicò che fosse tale, e disse mi di non avervi trovato nulla di nuovo. Ma la *Biblioteca Italiana* lodolla assai nel Giugno del 1830. Ed il Marchese Puoti queste parole gliene scrisse: „ . . . molto più ( *del Ragionamento intorno ad una stanza del Tasso* ) ho ammirato la sua bellissima lezione sulla proprietà della favella. Ella sa rendere piano e lucido ogni argomento, ed infiora di caste adornezze i subbietti anche più severi. In tutti i suoi lavori si scorge sempre il maestro, ma in questa parmi ch' ella abbia superato sè stessa „ *Lettera del di 15 Luglio 1830.*

Quanto ad alcuna delle cose predette veggasi l' avviso dello stampatore Paganino in fronte alla prima stampa di questa lezione, 1830.

scia a sanità, lo indussi a farla di pubblica ragione. Parecchie sue scritture condannò realmente al fuoco, o perchè non gli sembravano abbastanza castigate, o perchè la sua modestia faceaglielo parere da troppo poco. Ventiquattro furono le lezioni del Blair, da lui tradotte, ch' egli stesso racconta d' avere consegnate alle fiamme allorchè seppe che andava voltando in italiano quest' opera il Soave. Il soverchio di sua modestia faceagli credere d' essere tanto da meno di questo! E fu grave danno, imperocchè le lezioni sue proprie ne porgono certezza ch' egli avrebbe superato d' assai il Soave. In leggendo il corso di matematica del Francese *De la Caille* colle giunte dell' *Ab. Marie*, accortosi del mancarvi molte nozioni importanti all' utilità de' giovani, vi fece nuove aggiunte, le quali anch' esse abbruciò. Ed arse eziandio due delle sette novelle da lui composte.

Nelle cose bibliografiche fu uno de' più valenti ch' io m' abbia conosciuti. Del che sono testimonianza ed il suo *Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze*, ecc., e l' immensa quantità di note di cui ha resi più preziosi i molti rari, o pregevolissimi libri della sua raccolta rimasta per contratto al generoso suo allievo Cav. Porta, e parecchie annotazioni speciali ad opere bibliografiche. Avanti il predetto *Catalogo*, pubblicato colle tre prime lezioni nel 1812, non avea divulgato colle stampe che quel-

le Osservazioni microscopiche ch' ei fece poscia ripubblicare nel t.<sup>o</sup> secondo de' suoi Opuscoli ( 1824 ) e picciole altre cose tra le quali alcuni versi da lui poscia ripudiati.

Negli ultimi anni del viver suo fece alcune iscrizioni italiane, e n' ebbe lode. Due ne dettò in Gennaio del 1830 nel colmo d' una delle sue più gravi malattie, per la quale ebbe ancora l' estrema unzione. Erano fatte in morte di comune amico, Antonio Cesari ( 1 ). A pena uscito di pericolo me le mandò perchè gli dicessi che cosa io ne pensassi. A me parvero fatte con mente freschissima. Or bene la prima mi disse egli stesso di aver fatta il dì medesimo in cui comunicò, l' altra dopo l' ultima unzione! Il confermarono gli astanti.

Alcuni saporitissimi articoli egli inserì per mia istanza nel *Giornale del Taro* durante il breve tempo ch' io a mal in cuore fui costretto a compilarlo. Un forestiere, credendosi po-

( 1 ) Poichè mi è qui venuto in taglio di parlare del celebre Ant. Cesari dirò che alcuni anni avanti, mentre egli visitava in Parma il Museo in compagnia del Colombo, gli fu presentata una medaglia del Camoens. „ E chi è questo Camoens? „ disse il Cesari al presentatore. Ed il Colombo a lui: „ Non vi ricor- „ date dell' autor della *Lusiade*? „ L' altro colla sua solita ingenuità replicò: „ E che cosa è questa *Lusiade*? „ Stupi alcuno che un tal uomo non conoscesse un tanto poeta. Io piuttosto avrei preso maraviglia s' egli avesse ignorato chi fosse *Dante*, e che fosse la *Divina Commedia*, che pur tanti non conoscono, nemmeno leggendola.

sto in beffa in qualcheduno di quelli, benchè non vi apparisse il suo nome, per gran ribalderia indusse la maggiore podestà francese a credere che il Colombo fosse avverso al reggimento d' allora, e uomo sedizioso. Stava la mal irritata podestà per adottare severo espediente a danno del Colombo, quando a me e ad alcun altro suo amico riuscì di placarla. E questo fia suggello che sganni taluno il quale anche a nostri dì, ricordando que' tempi, piglia le difese della tristizia.

Quanto valesse il Colombo nello stile festivo e nelle piacevolezze del novellare già è noto a' cultori delle lettere italiane per le mentovate novelle che di lui sono a stampa sotto il nome di *Agnolo Piccione*. Col velo di questo nome pubblicò altresì la sua *Repubblica de' Cadmiti*, e piacevasi di sottoscrivere anche le più delle lettere famigliari ch' egli a me indirizzava, o ad altri suoi amici. Di quelle sue novelle sarebbono più cose da raccontarsi, ch'io raccolsi da sue note, o che da lui stesso furonmi narrate. Ma nol consente la già soverchia lunghezza di questo articolo, e le riserbo a più ampia scrittura intorno a questo mio diletto amico, se, Dio concedente, potrò condurla a compimento dopo che ne sarà comparso l'elogio che dee pubblicarne Ferdinando Maestri.

Non passerò tacitamente una delle principali sue virtù, la tolleranza, quella egregia com-

pagna della verace carità del prossimo, che da molti si vanta e da così pochi si esercita. Nè lascierò sotto silenzio quel suo costante abborrimento dalla maldicenza. Dalle quali doti gran parte procedette, io credo, di quell' affetto che gli consacrarono tutti coloro che il conobbero domesticamente; e senza le quali non pensi veruno di procacciarsene altrettanto. Fu eziandio benefico secondo il potere ( 1 ). E costantissimo in amistà.

A perpetuare la memoria di sì caro ed *insolito* uomo basterebbero le opere sue e la tradizione delle sue virtù già convertita in istoria scritta ne' cuori di tutti coloro che usaron con lui. Ciò nulla meno gli amici suoi, e del colto favellare Italiano si apprestano a fargli coniare una medaglia da lodato artista Parmigiano; e il Cav. Porta a fare scolpire nella mentovata Chiesa di s. Andrea la seguente i-

---

( 1 ) Negli ultimi tempi biasimava più volte sè stesso in presenza del suo confessore di aver dato poco in elemosina. Ed il confessore adoperavasi a mettere in queto la sua coscienza col rammemorarli parecchi suoi tratti di carità bene a sè noti. Tra' quali è degno di ricordo questo che segue. Un dì in cui ancora imperversava il verno mentre egli ritornavasi alla propria abitazione gli si era posto a' panni un poverello scalzo chiedendogli soccorso e mostrandogli la nudità de' suoi piedi. Da prima il mandava in pace, dicendogli di non avere nè pur un obolo in tasca, e dicea il vero; ma colui non si allontanava, nè ristavasi dal pregare. Giunto il Colombo in sulla soglia: E bene, pigliati queste, dissegli nel levarsi le scarpe; e così come restò in peduli ascese le molte scale, e inviò pel calzolajo.

scrizione nobile e fedele custode delle rare qualità che adornarono questo dabbene ed eccellente vegliardo ( 2 ). Al quale giugneranno soavi in cielo le mie parole perchè sono di amico ch' egli grandemente amava, e perchè rampollano da un cuore pieno della sua memoria, e sanguinante dell' amarissima sua perdita.

MICHAELI . COLOMBO . SACERD .

EX . TARVISINA . PROVINCIA

INCOLAE . PARMENSI . ANNOS . XXXXII .

QVI

IN . REGIONIBVS . EVROPAE . CVLTIORIBVS . PERAGRANDIS  
DOCTRINAM . OMNIGENAM

ET . PERAMPLAM . VOLVMINVM . LECTISSIMOR . SERIEM  
SIBI . COMPARAVIT

ARCTAM . DOCTORVM . HOMINVM . NECESSITVDINEM . INIIT  
IDEM . SCRIPTIS . EDITIS

AD . CVLTVM . ITALICAE . LINGVAE . PROVEHENDVM  
LATE . INCLARVIT

REGIVMQVE . IN . COETVM . CVI . AB . FVRFVRE . NOMEN  
ALIOSQ . COMPLVRES . ADLECTVS . EST

VIR . MODESTIAE . SINGVLARIS

COMITATE . CANDORE . ANIMI . BENEFICENTIA  
VNIVERSIS . ACCEPTVS

VIXIT . ANN . LXXXXI .

MORTEM . OBIIT . VITAE . PISSIMAE . CONSONAM

XV . KAL . IVLIAS . A . MDCCCKXXVII .

IO . BONAVENTVRA . PORTA . EQ .

MOERENS . POSVIT

MAGISTRO . ET . AMICO . INCOMPARABILI

( 2 ) Questa iscrizione è fattura del Signor Amadio Ronchini Parmigiano, Segretario dell' Archivio dello Stato.

## SOPRAGGIUNTA

Venutoci poc' anzi tra mani il N.º 6. del *Giornale letterario-scientifico*, che si pubblica in Modena, con grande satisfazion nostra vi abbiamo letti gli encomii dati al Colombo da un antico suo ammiratore ed amico. Alle quali laudazioni molto volentieri formando eco, non possiamo però astenerci, chiesto perdono al chiarissimo Scrittore, dal rammendare alcune asserzioni meno esatte che non possono essergli sfuggite se non per colpa di chi lo venne informando de' fatti del Colombo, e del suo allievo Cav. Porta. Con pieno assentimento di quest' ultimo, colla scorta de' *Cenni* scritti dal Colombo stesso, e colle prove che ne stanno sott' occhio noteremo quindi:

1.º che non in *Campo San Piero* (V. a facce 173 del pred. N.º 6. ), ma sì in *Campo di Piera*, nacque il Colombo;

2.º ch' egli non fu *primamente chiamato a precettore di nobile giovinetto in Conegliano* ( f. 174 ), ma sì in Ceneda per istruir cinque figli del Conte Lioni;

3.° che Don Bonaventura Porta, Spagnuolo, padre del Cav. Porta vivente non fu mai *Conte*, nè potè *accarezzare il Colombo* ( *ivi* ), poichè questi fu chiamato in Parma dai tutori del secondo più di nove anni dopo la morte del primo avvenuta nel febbraio del 1787, e giunse qui il dì 10 agosto del 1796;

4.° che nato il Porta 32 anni dopo il Colombo parrà men proprio il dire che *invecchiarono insieme* ( *ivi* );

5.° che il Colombo non viaggiò mai in Germania ( f. 175 );

6.° che il Porta non raccolse nè *piante esotiche*, nè *animali rari*, nè altri *oggetti di scienze naturali* ( *ivi* ) fuor quelli di cui toccammo sopra a f. 22, benchè visitasse con grande amore ed utilità i giardini di botanica, ed i serragli di tutte le città capitali d' Europa, ch' egli percorse ne' suoi lunghi viaggi; e benchè con profittevole assiduità assistesse alle lezioni de' più celebri naturalisti d' Italia, e delle tante altre contrade Europee in cui peregrinò;

7.° che il Cav. Porta, sebbene anche da chi meglio si conosce nel fatto delle scienze naturali, e delle cose antiquarie sia intorno ad esse tenuto in conto di erudito, rifiuta di assoluto il posto di vastissimo scienziato in cui *ivi* si volle collocarlo;

8.° che assai scarso è il numero di *libri rarissimi per antichità tipografica*, i quali

faccian parte dell' eccellente libreria del Colombo, se per *antichità tipografica* si alluda al primo secolo della stampa ( ivi ). Egli solea anzi privarsi delle poche acquistate edizioni del Secolo XV. che non fossero attinenti alla sua raccolta di testi di lingua Italiana;

9.° che i componimenti del Colombo impressi in Padova per cura del prestante Signor Angelo Sicca nel 1832 si racchiudono in quattro volumi, non in *sei*, e tranne le poche giunte fatte al *Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze, alle arti, ecc. non citate nel Vocab. della Crusca*, non ebbero colà per la prima volta luce; sì l'ebbero veramente quasi tutti in Parma pe' torchi del Paganino; non in *quattro volumi*, sì in *cinque* ( f. 176 e 179 ). E come poteano essere per la prima volta impressi dal Sicca se questi non li stampò che nel 1832 dopo l'edizione del Paganino fatta negli anni 1824-5-7-8 per confessione del ch. Scrittore medesimo ( 179 )? Il Paganino nell' *avviso al lettore* premesso al 5.° vol., 1837, disse già che gli *Opuscoli* del Colombo da lui *pubblicati alquanti anni prima furono riprodotti in Padova* nel 1834 ( volle dire 1832 );

10.° che s' ignora da tutti gli amici del Colombo da noi interrogati quali fossero gl' invidi che *conturbarono nel mezzo di sua vita la sua pace* ( 178 ). Forse qui si allude a ciò che gli avvenne in Parma e ch' io accennai sopra

a f. 43 della presente scrittura; ma questo accadde nel 1811, e però non già nel mezzo della sua vita, ma nel suo 65 anno; non per invidia, sì per vendetta d' uomo non italiano;

11.° che non s' intende il perchè la lezione *intorno al favellare e scrivere con proprietà* che è la *quarta* delle sette rivedute ed ampliate dall'autore nel 1833, ivi ( 179 ) si chiami *preziosissima perchè viene ad essere la quarta*;

12.° che non morì il Colombo di anni 90 *compiuti nel primo aprile scorso* ( 181 ); ma sì veramente di 91 nel giorno da noi indicato sopra a f. 11 e 35. Il ch. Autore avea detto egli stesso a f. 173 come il Colombo fosse trapasato di 91 anno.

---

Avanti che comparissero alla luce in Venezia i presenti *Cenni*, in Modena il pred. N.° del *Giornale scientifico-letterario*, ed altri articoli altrove intorno al Colombo, in Parma aveano più o meno brevemente recato tributo di riverenza e di lodi alla tomba di lui la *Gazzetta patria*, e Giovanni Adorni in prosa; il Canon. Pietro Asti-magno, il Conte G. F. De-Castagnola, l' ab. Giovanni Tubarchi, e Carlo Alodi in versi; Amadio Ronchini con due iscrizioni latine oltre la già riferita. E questo si nota per buone ragioni.



OPERE DEL COLOMBO A ME NOTE, CHE SONO A STAMPA

I. *PER LE NOZZE DELL' EE. LL. ANTONIO DA RIVA ED ELENA MARCHESINI.*

Il nome dell' autore è in fine della dedicatoria; ed a piedi dell' opuscolo leggesi: *In Venezia, dai torchi di Carlo Pa- lese, 1794, in 8.°*

II. *PER LE NOZZE DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI GIUSEPPE ZILIANI E MARIA CONTI. Versi dedicati all' egregio Genitore dello sposo da MICHELE COLOMBO, 1805, ( Bodoni ), in 8.° gr.*

Questi due primi opuscoletti in versi sciolti non furono poscia inseriti dall' Autore nella edizione delle altre sue operciuole fatta dal Paganino, 1824-1837.

III. *CATALOGO DI ALCUNE OPERE ATTINENTI ALLE SCIENZE, ALLE ARTI E AD ALTRI BISOGNI DELL' UOMO, le quali, quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca, meritano per conto della lingua qualche considerazione. Aggiuntevi tre lezioni su le doti di una culta favella. Milano, dalla Tipografia Mussi, 1812, in 8.° Ne sono es. in c. grossa.*

Fu ripubblicato dal Paganino in Parma nel volume terzo degli *Opuscoli* con giunta di più di cinquanta articoli, secondo che dice lo stampatore nell' *avviso ai lettori*; e con qualche nuova giunta dell' autore nel vol. 4.° della elegante ristampa di essi *Opuscoli* fatta in Padova alla Minerva nel 1832.

IV. *IL GIUOCO DEGLI SCACCHI RENDUTO FACILE A' PRINCIPIANTI. Trattatello tradotto dall' Inglese con annotazioni ed aggiunte. Parma, presso Giuseppe Paganino, 1821, in 8.° pic.*

Prima edizione fatta sotto gli occhi del traduttore. Ne sono esemplari in carta azzurrina ed in carta turchina naturale. Egli non volle che fosse dal Paganino impresso tra' suoi *Opuscoli*, per ciò che l' averlo tradotto non era un titolo bastante a poterlo mettere tra le cose di lui.

V. *OPUSCOLI DELL' ABATE MICHELE COLOMBO, edizione riveduta ed ampliata dall' Autore, Parma, per Giuseppe Pa-*

ganino, in 8.° pic., ed in carte diverse; ma l'edizione è una sola. Volumi cinque, il primo de' quali fu impresso nel 1824, ed ha talvolta il ritratto dell' Autore intagliato da Antonio Dalcò. Il secondo ha sul front. l' anno 1824, ma in fine il 1825. L' Ab. Jacopo Monica possiede alcune note autografe del Colombo all' *ELOGIO DI ELENA PORTA* che fa parte di questo volume, le quali rimasero inedite, dice l' Autore, *per una certa delicatezza della persona a cui per lo più si riferivano*. Il terzo fu impresso nel 1827, ed il 4.° nel 1828. A questo lo stampatore aggiunse la *Parte seconda* coll' anno 1831, la quale contiene: 1.° il *RAGIONAMENTO SOPRA LA XV. STANZA DEL CANTO 6.° DELLA GERUSALEMME* che ha in fine l' anno 1829; 2.° *LEZIONE INTORNO AL FAVELLARE E SCRIVERE CON PROPRIETÀ*; 3.° *DUE OPUSCOLI . . . recentemente . . . composti*. Queste tre cose impresse dal Paganino in diversi tempi disgiuntamente furono da lui raccolte sotto un solo frontespizio nel 1831, senza diversità di edizione. Il quinto uscì nel 1837. L' autografo della *Lettera* intorno *LE RIME E PROSE DELL' ALLEGRI*, la quale ivi sta a f. 49 e seg., è posseduto dall' E. del Conte Luigi Sanvitale, ed ha più varietà. Pare però che si debba preferire lo stampato, ultima intenzione dell' Autore. Sul finire dello stesso anno l' Autore pubblicò: *APPENDICE AL QUINTO VOLUME DEGLI OPUSCOLI*, ecc., *Parma, per Giuseppe Rossetti, 1837*, nella stessa forma dei cinque volumi stampati dal Paganino, il quale in quel tempo non potè assumerne l' impressione. Alla beffa ch' ei pubblicò a facc. 87. e 88. di questa *APPENDICE* contro *CERTI STAMPATORI DE' NOSTRI* di sarebbe da fare una giunta di due brevi ed eleganti lettere da lui scritte da ultimo al suo amico Domenico Olivieri intorno il medesimo argomento; e di una terza a quest' esso amico, beffarda al pari dell' altre due, in biasimo del *Romanzo Storico*. Ciò non pertanto egli chiama eccellente romanzo *I Promessi Sposi del Manzoni* nella prefazioncella da lui pubblicata intorno ad esso in fronte alla ristampa fattane in sul cominciar di quest' anno in Parma dal Fiaccadori. Qualche mese dopo aggiunse a questa *Appendice: ALCUNE BAZZECOLE DI MICHELE COLOMBO*. È un foglio di stampa con nu-

merazione continuativa dell' *Appendice*, impresso dallo stesso Rossetti, ma senza il suo nome. Per avere l' ultima volontà dell' Autore intorno a quelli tra' suoi Opuscoli a cui egli dava la preferenza, conviene procurarsi questi cinque volumetti colla predetta *Appendice*, ed aggiugnervi:

1.° *BREVI OSSERVAZIONI SOPRA DIVERSE MATERIE DI LETTERATURA*, Parma, per Giuseppe Paganino, 1832, in 8.° p.°, ed in carte diverse, come sopra;

2.° *LEZIONI SOPRA LE DOTI DI UNA COLTA FAVELLA CON LA GIUNTA DI DUE NUOVE LEZIONI*, edizione riveduta ed ampliata dall' Autore, Parma, per lo stesso, 1833, in 8.° pic. ed in carte diverse, come sopra. È vero che anche le due nuove *Lezioni* erano state pubblicate prima, ma in questa impressione, secondo che dice lo stampatore, furono insieme colle altre migliorate, ampliate e corrette in assai luoghi dall' Autore, che più non vi tornò sopra da poi per quanto si sa;

3.° *DUE OPUSCOLI DELL' ABATE MICHELE COLOMBO ora per la prima volta stampati*, Parma, per Giuseppe Paganino, 1834, in 8.° p.°. La lettera intramezzata a questi due Opuscoli, e sottoscritta A. P., è mia fattura. Ne sono esemplari in carta azzurrina di Londra, in carta gr. azzurrina, in carta gr. bianca, ed in azzurra naturale, come de' cinque volumi sovra descritti.

VI. 1.° *ARTICOLI* da lui inseriti nel *Giornale del Taro* l' anno 1811; 2.° Articolo *SOPRA IL GUSTO CHE DOMINA OGGIDI NELLA LETTERATURA* posto nel N.° 21 dell' *Ecletico*, 1830; 3.° Altri due articoli posti nei tomi 59, e 78 della *Biblioteca Italiana* sopra due opericciuole di Antonietta Tommasini.

*LETTERE* che non furon poste tra' suoi Opuscoli. Una sta in fronte al 2.° v. delle *Opere del Bartoli*, Torino, Marietti, 1825; una a f. 317 della *Gazzetta di Parma*, 1825, sotto nome del *Magheri*; una a f. xxxii delle *Lettere di Carlo Dati*, Firenze, 1825; una a f. 734 del *Nuovo Ricoglitore*, 1827; una a f. 131 del t.° 36 del *Giornale Arcadico*; una da f. 555 a 561 del t.° 8.° delle *Memorie di Religione*, ecc.; una nel N.° 22 dell' *Ecletico*, 1830; una a f. 51 del vol. 2.° dell' *Amico della*

*gioventù*, 1837; e quella indritta a Daniele Francesconi sopra citata (1).

**MANIFESTI.** Uno di Bonav. Lena, *Parma*, 2 Genn. 1826, per la ristampa non eseguita della traduz. della *Storia delle Republ. Ital.*, ecc. del Sismondi; due per *l'Incredulo senza scusa del Segneri*, 30 Settem., 1829, e per le *Opere del Redi*, 30 Novembre, 1837, che il Fiaccadori si proponeva di ristampare.

**PREFAZIONI.** Una per Raccolta in morte della March. Clementina Dalla Rosa-Prati; ed una pei *Promessi Sposi*, ecc. V. sopra, N.° V.

**SENTENZE.** Tre se ne leggono a f. 16, 67 e 187 delle *Sentenze e detti memorabili d' antichi e di moderni autori*, *Bologna*, 1826.

**SONETTI VOLANTI.** Ricordo specialmente quello ch' egli pubblicò a f. xi delle *Poesie vestendo l' abito religioso* . . . *Maddalena Riga*, 1797, e perchè è impresso dal Bodoni, e perchè di questo opuscolo si tirò fuor dell' usato da esso il Bodoni un esemplare in carta turchina naturale, il quale sta nella D. Biblioteca di Parma; e quello ch' egli pubblicò nelle nozze *Onesti e Pontoli*, e perchè merita d' essere rammentato, e perchè ivi si nascose sotto l' appellazione di *Ser Ciullo da Perugia*. È s. a. l. e t., ma fu stampato di certo in Parma nel 1818. Ne sono es. in carta azzurra naturale.

**ISCRIZIONI ITALIANE.** Sette o otto mi son note.

VII. **PER LA LAUREA CONFERITA IN TEOLOGIA AL NOBILE SACERDOTE BONIFAZIO MELLUPI MARCHESE DI SORAGNA Canonico della Cattedrale di Parma, ORAZIONE DEL PROFESSORE GIO. MARIA ALLODI volgarizzata dall' ABATE MICHELE COLOMBO.** *Parma*, per Giuseppe Paganino, 1834, in 8.°

È preceduto questo volgarizzamento dal testo latino, ma può starne disgiunto, poichè ha numerazione a parte.

VIII. **PARALIPOMENI DELL' ABATE DON MICHELE COLOMBO di Parma (così), Milano, coi tipi di Felice Rusconi, 1828.** È un Almanacco per l' anno 1829.

---

(1) In una poscritta della lettera medesima è indicato un componimento fatto dal Colombo in gioventù *nella partenza di Emanuel Venier dal reggimento di Ceneda*, componimento da me non veduto.

Il Colombo dichiarò nella *Gazzetta di Parma* del dì 3 Genn. 1829 che quell' Almanacco era *tutta farina d' altro sacco; e che di suo non ha là dentro nè pure una sillaba*. Ugual dichiarazione egli fece a f. 190 del t.° 1.° della *Bibliografia Italiana* del Pastori. Molti realmente credettero che i cento *Paralipomeni* ivi contenuti fossero fattura del Colombo; ma chi conosce il significato di quella greca voce scorge di subito che l' autore dell' Almanacco volle dire *cose ommesse dal Colombo* in que' cento *trattatelli*, che si leggono nel primo volume de' suoi *Opuscoli*, e ch' io ottenni dall' autore repugnante perchè fossero inseriti la prima volta nel t.° 3.° degli *Opuscoli Letterarii* l'anno 1820 in Bologna per cura del ch. comune amico Sig. Francesco Tognetti.

#### EDIZIONI ASSISTITE DAL COLOMBO A ME NOTE

IX. *DECAMERON DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO corretto ed illustrato con note. Parma, dalla Stamperia Blanchon, 1812-1814, 8 vol. in 16.°* Molto pregevoli sono le note del Colombo. Questa ristampa ebbe un pronto spaccio, ed è riputata una delle migliori fatte in questo secolo. Negli ultimi andati anni il Passigli di Firenze erasi proposto di ristampare il Decamerone colle note del Colombo, e venne in Parma per impetrarne di nuove, ed assistenza. Ne apparecchiò il Colombo non poche, ma non è stata sin qui mandata ad esecuzione tale ristampa.

X. *IL LIBRO PRIMO E IL SECONDO DELL' ENEIDA DI VIRGILIO ridotto in ottava rima da Giovanni Andrea dell' Anguillara or diligentemente ristampati. Parma, per Giuseppe Paganino, 1821, in 8.°*

Il preambolo, le Notizie dell' Anguillara, e le note sono fattura del Colombo. Se ne tirarono esemplari in carta velina azzurra, in real fina azzurra, in azzurra naturale ed in ispera.

XI. *LA GERUSALEMME LIBERATA, POEMA DI TORQUATO TASSO, ridotta a miglior lezione; aggiuntovi il confronto delle varianti tratto dalle più celebri edizioni, con note critiche sopra le medesime, Firenze, presso Giuseppe Molini, 1824, 2 vol. in 8.° gr.*

La lettera al Molini che trovasi da f. vi. a xiv. del primo vol., e le osservazioni intorno alle varie lezioni della Gerusalemme, che stanno in fine di ciascun tomo, sono fatture del Colombo. Egli assistette anche quella che si fece in Lodi ne' due anni successivi, la quale fu censurata dalla *Biblioteca Italiana* ( t.° 44, f. 153 ), e caldamente difesa nel N.° 2, 1827, della *Gazzetta della Provincia di Lodi*, ecc. Convenne però meco il Colombo che in essa eragli corsa qualche negligenza. E quando il Caranenti di Mantova ristampò questo sovrano poema colle varietà e note del Colombo, del Gherardini, e del Cavedoni, nel 1828, il Colombo vi aggiunse un' altra *varia lezione* con *Nota preziosa*, secondo che dice il *Giornale Ligustico* a f. 640 del 1828.

XII. *LE CENTO NOVELLE ANTICHE secondo l' edizione del 1525 corrette ed illustrate con note. Milano; per cura di Paolo Antonio Tosi, 1825. Dalla Tipografia di Felice Rusconi, in 8.°*

La *prefazione* è del Colombo. Questa ristampa è assai pregevole in ogni rispetto. Il Signor Bar. G. G. Mistrali è possessore di un es. di questa edizione, in fronte al quale è un autografo della pred. prefazione. Tale autografo non solo ha qualche picciola varietà di lezione, ma la sopraggiunta di un confronto della cinquantesima prima delle *cento novelle antiche* colla nona della giornata prima del *Decamerone*, ambedue rigirantisi intorno l' argomento medesimo del primo re di Cipro, la prima con ischietta semplicità, l' altra con istudiatà eloquenza. Reca il Colombo un così fatto confronto a modo di nota per addimostrarci con più di evidenza ciò ch' egli è venuto dicendo in sul finire della prefazione; vale a dire che i nostri più antichi scrittori conducono sempre il lettore *per la strada più piana e più corta al termine che si sono prefissi*. È una giunterella di cinque facce non lievemente importante.

XIII. *LEGGENDA DI TOBIA E DI TOBIOLO ora per la prima volta pubblicata con note, ecc.; testo del buon secolo. Milano, per Cristoforo Rivolta, 1825, in 8.°*

L' AB. Mich. Vannucci, che ne fu l' editore, dichiarò nella dedicataria che la *giudiziosa Prefazione, e le note* poste a piedi di questo libro sono d' uno fra *più lodati scrittori d' Italia* suo amico. Questi fu il Colombo.

XIV. Articolo inserito a f. 454 e seg. del *Settembre* 1828 del *Giornale Ligustico* sopra la ristampa dello *Scisma d' Inghilterra* del *Davanzati*, fatta in Siena nel 1828. Ivi a f. 489 è la sua lettera intorno alle *Rime e Prose dell' Allegri*, che poi ripubblicò con diversità a f. 49 e seg. del vol. 5.° degli *Opuscoli*.

#### OPERE INEDITE A ME NOTE

XV. *SAGGIO SULLA CRITICA. DEL SIG. POPE*. Parti tre. Questa versione prosaica, già donata dal traduttore a Mons. Prevosto Conte Luigi Sanvitale, da ultimo elevato al Vescovado Piacentino, è ora posseduta autografa, per dono di questo, dall' E. del Conte Luigi nepote suo.

XVI. *ANNOTAZIONI BIBLIOGRAFICHE O LETTERARIE* premesse a molte delle opere possedute dal Colombo. Ne scrisse un gran numero; delle quali si potrebbero formare parecchi importantissimi volumi.

XVII. *TRE LETTERE AL P. GIAMBATTISTA DA S. MARTINO, con due del medesimo*. Appresso del Cav. Porta.

MS. autogr. in f.° di carte otto senza le due lettere del P. Gio. Batt. Cappuccino. Due di esse carte rappresentano le figure de' miglioramenti proposti dal Colombo per l' artificio del microscopio, disegnate da lui medesimo.

XVIII. *ANNOTAZIONI ALLA SERIE DE' TESTI DI LINGUA ITALIANA, ecc., di Bartol. Gamba impressa in Venezia nel 1828*.

MS. autogr. in 4.° di f. 140 circa. Sta pure appresso del Cav. Porta. Ne fu venduta da ultimo una copia scorretta e di lacune ripiena, cavata di furto dall'autografo, vivente l'Autore.

XIX. *NOVELLE*. Oltre le quattro pubblicate, di cui ha dato conto il chiarissimo amico mio Sig. Bartol. Gamba nella sua utilissima *Bibliografia delle Novelle Italiane in prosa*, due altre ne fece il Colombo, come dice egli stesso in una nota inedita appiccata in fine dell' autografo delle quattro predette. Interrogato da me, perchè non fossero quelle due in esso autografo, mi rispose d' averle abbruciate. *Quella dell' Asino mutato in Frate* fu tradotta in inglese da Hibbert, ed impressa a Londra in 4.°, 1821, con sette begl' intagli in legno. Vi è unita la novella di Piron *Le Moine bridé* pure

voltata in Inglese. Colla data di *Omate*, 1810, fu stampato l'originale del Colombo in Venezia nel 1822, ed altrove. V. *Gamba, Bibliografia, ecc.*

Una settimana novelletta piena di garbo e di festività egli scrisse, ora fa più anni, intorno a piacevole avventura, accaduta in Parma a vecchio procace conosciutissimo. Ne possiede l'autografo l' Ab. Jacopo Monica.

Qui potrei aggiugnere *Due casi inverisimili e pur veri*, scritti in foggia di novellina ( da me posseduti autografi per dono suo ), se non fossero cosa brevissima.

**XX. VOCABOLI DI NOSTRA LINGUA NON REGISTRATI NEL TESORO DI ESSA.** Sono due volumetti manoscritti da lui mandati all' Accademia della Crusca. V. gli *Atti* di questa, t.° 2.°, f. 277, *Adunanza del dì 14 Settembre*, 1819.

**XXI. LETTERE FAMILIARI, E DI ARGOMENTI LETTERARI.** Di queste si conservano pur assai appo i suoi molti amici o corrispondenti in Parma, e fuori. Anche durante la sua vita erano avidamente cercate da' raccoglitori di lettere autografe. È da desiderarsi che si pubblicchino le più importanti le quali non saranno in picciol numero. Un centinajo ne procaccerebbe il ch. Sig. Ab. Antonio Bacigalupo di Genova, e molte eziandio il pred. Sig. B. Gamba.

**XXII. VIAGGI.** Egli tenne ricordo di tutte le cose notevoli durante la sua lunga dimora in Toscana. Stanno esse in quattro volumetti in 4.° p.° presso il Cav. Porta in parte autografe e in gran parte dettate al suo discepolo, il quale più volte eccitollo indarno a rivederle, e darle alla luce.

In altro volumetto scrisse tutto di suo pugno il *Viaggio di Spagna*, mandando con chiamate il lettore alle opere più lodevoli intorno quel regno per le cose che erano già state raccontate in quelle con esattezza.

**XXIII. CATALOGO DELLA SUA LIBRERIA.** Ne conosco due es. autografi. Il primo, che ha molte cancellature, correzioni e giunte, sta presso il prest.<sup>mo</sup> Cav. Gaetano Godi; l' altro, ehe è il più pulito ed il più compito, e ch' ei finì di copiare dal primo, non ha guari di tempo, diviso in cinque parti legate in un solo volume in f.°, è posseduto dal Cav. Porta. Vi sono a quando a quando note bibliografiche, ed i prezzi che a lui costarono le opere non avute in dono.

XXIV. *PER NETTARE I LIBRI*. Opuscolo di undici facce, autografo in 4.° p.° posseduto dal Barone Gian-Giacomo Mistrali. Il Colombo apparò quell' arte durante il suo soggiorno in Parigi, e n' era cortese agli amici. Altro autografo con alcune varietà e colle figure dell' *apparecchio* disegnate da lui egli donò a questa D. Biblioteca; ed altro al Custode di essa, al quale insegnò praticamente il suo metodo.

XXV. *RICORDI INTORNO ALLA VITA DELL' AB. COLOMBO*. Autografo presso me ( 1824 ) in 4.° di facce 7.

XXVI. *POESIE DI VARIO GENERE*. Questo volumetto in picciol foglio è posseduto autografo dal mentovato Ab. Monica, e contiene:

1.° parecchi Sonetti, alcuni de' quali furono pubblicati; ed una ballata;

2.° *Piagnisteo d' una gatta in morte del suo Mucino, Canzone petrarchesca di Agnol Piccione*, recitata nell' Accademia degli Aspiranti di Conegliano *per canzonare D. . . . . Z. . . . .*, il quale nelle pubbliche adunanze . . . . solea far isbadigliare con certe sue Canzoni ch' egli chiamava petrarchesche, ed eran tutt' altro. La fece recitare da quel buon uomo stesso che vi era posto in beffa;

3.° *Ottave alla pazzesca*. Sono stanze 21, da cui l' autore cavò le 7 da lui pubblicate con qualche mutamento nell' accennata *Appendice al quinto Vol. degli Opuscoli*, ed intitolate *Stanze capricciose*, imitative di quelle del Poeta Sciarra;

4.° *Querela contro a Diogene, Capitolo di Agnol Piccione*. È seguito da un Sonetto ( profetico ) alla Burchiellesca rifiutato dall' Autore, e fatto all' entrar de' Francesi in Italia ( 1796 );

5.° Alcune *Ottave per nozze*, alcuni *Scherzi*, ed alcune *Canzonette*, in parte rifiutati. Si trovano uniti allo stesso volumetto altri Sonetti autografi, ed uno Sciolto in copia pur rifiutato.

In margine de' più di questi componimenti pose brevemente il proprio giudizio intorno ad essi.

Si possono unire a questo numero XXVI un' *Epistola* in versi sciolti al *Marchese Giovanni Pindemonte*, che sta presso me; ed un' altra, che pare indiritta ad Angelo Mazza,

posseduta dal Cav. Francesco Mortara insieme con tre sentenze ed alcuna iscrizione italiana inedita.

XXVII. *ALQUANTI CENNI INTORNO ALLA VITA DELL' ABATE MICHELE COLOMBO*, in f.° p.° Stanno autografi presso il Cav. Porta. Il primo sbozzo originale di facce 45 fu regalato a me dall' autore a pena finito. Egli me lo richiese poscia e ricopiollo pel suo Signore, per desiderio del quale erano fatti questi *Cenni*, ed al quale io credetti debito il cederlo liberamente come a verace suo proprietario. A pena morto il Colombo il Cav. Porta generoso e spontaneo il ripose in mia balia, e diedemi facoltà di usarne.

*Parma 26 Luglio, 1838.*

A. PEZZANA





Österreichische Nationalbibliothek



+Z165754109

